SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

27ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1972

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Annunzio di convocazione . . . . . *Pag.* 1274

Votazione della lista dei membri effettivi e supplenti 1249, 1267, 1274

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Costituzione 1278

Variazioni nella composizione 1259

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULL'AGGIORNAMENTO DEL TESTO UNICO DELLE LEGGI SULLA DISCIPLINA DEGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Variazioni nella composizione 1278

CONGEDI 1247

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1247, 1278

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 1278

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1248, 1279

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . *Pag.* 1248

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1248

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 1247 1278

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » **(253)**, (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

GIULIANO 1250
MAFFIOLETTI 1255
NENCIONI 1260
PINTO 1274
ROBBA 1270
SEGRETO 1268

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 1247

Scioglimento del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria 1247

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 1279, 1280

Ritiro di interrogazioni 1287

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — /4

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

ARENA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Bonino per giorni 3.

Annunzio di variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari e di scioglimento del Gruppo del PSIUP

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Corretto e Vincenzo Gatto, già appartenenti al Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, sono entrati a far parte del Gruppo del Partito socialista italiano.

Comunico, inoltre, che il senatore Dante Rossi, già appartenente al Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, è entrato a far parte del Gruppo della sinistra indipendente.

Comunico, infine, che i senatori Albarello, Filippa, Li Vigni, Maffioletti, Mari, Merzario, Pinna e Valori, già appartenenti al Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, sono entrati a far parte del Gruppo del Partito comunista italiano.

Conseguentemente dichiaro, ai sensi del 5° comma dell'articolo 14 del Regolamento, lo scioglimento del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disciplina dell'apporto dello Stato per l'estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (273).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PELLEGRINO, COLAJANNI, CIPOLLA, CORRAO, DI BENEDETTO, PISCITELLO, CHIAROMONTE, D'ANGELOSANTE, ADAMOLI e RUHL BONAZZOLA Valeria. — « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (261);

BARTOLOMEI, ZUGNO e MONETI. — « Modifiche alla legge 30 maggio 1970, n. 361, recante passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (262);

PAZIENZA, NENCIONI e DE SANCTIS. — « Modifica della legge 18 marzo 1968, n. 263, relativa a riconoscimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e precedenti » (263);

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PIERACCINI, PAPA, ANTONICELLI e GALANTE GARRONE. — « Norme penali sulla contraffazione e alterazione delle monete » (264);

FERMARIELLO, COLOMBI, VIGNOLA, FERRALASCO, BONAZZI, VIGNOLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, SEGRETO, BIANCHI, GAROLI e CORRETTO. —

« Divieto di appaltare lavori rientranti nel normale ciclo produttivo delle imprese » (265);

BURTULO e MONETI. — « Estensione dell'associazione all'Istituto Nazionale "Giuseppe Kirner" al personale non insegnante degli istituti di istruzione secondaria » (266);

BARBARO e TIRIOLO. — « Norme di assunzione per il personale operaio stagionale presso l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (267);

BARBARO e TIRIOLO. — « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (268);

RUSSO Arcangelo e TREU. — « Interpretazione autentica delle norme sulla ammissibilità ai concorsi per referendario al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti » (269);

TANGA. — « Modifiche della legge 15 aprile 1961, n. 291, recante norme sul trattamento economico di missione dei dipendenti statali » (270);

TANGA. — « Integrazioni e modifiche delle norme sull'istruzione media tecnica » (271);

NENCIONI, PLEBE, BACCHI, CROLLALANZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario, PAZIENZA. — « Riforma universitaria - Modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (272).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZUGNO ed altri. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato "San Giuseppe" » (242);

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

TORELLI. — « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, riguardante il numero degli esercizi autorizzati alla vendita o consumo di bevande alcooliche » (213), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DE MATTEIS ed altri. — « Nuove disposizioni sulla nomina a magistrato di Cassazione » (214), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

LEPRE ed altri. — « Rifinanziamento quinquennale della legge 20 ottobre 1971, n. 912, per interventi straordinari nelle zone depresse del Centro-Nord » (203), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

« Disciplina dell'apporto dello Stato per l'estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (273);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SPAGNOLLI ed altri. — « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (161), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

ZUGNO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e degli articoli 36 e 56 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernenti il credito agrario » (245), previo parere della 9ª Commissione;

ALBERTINI ed altri. — « Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 » (247); previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

AZIMONTI ed altri. — « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163);

BLOISE. — « Compenso per lavoro straordinario agli insegnanti assegnati per i compiti di segreteria degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche » (191), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ANTONICELLI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi "Piero Gobetti" di Torino » (226), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE e ARNONE. — « Compenso per lavoro straordinario a personale ispettivo e direttivo della scuola » (233), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CORRAO. — « Provvidenze per i lavoratori agricoli dei comuni colpiti dagli eventi tellurici dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (206), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CIFARELLI ed altri. — « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (222), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, dell'8ª, della 10ª Commissione e della Commissione speciale per l'ecologia;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SEGNANA ed altri. — « Elevazione del limite previsto dall'articolo 8 della legge 22 luglio 1966, n. 614, riguardante provvedimenti a favore delle aree depresse e montane del centro-nord » (164), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Votazione per la lista dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di 10 membri effettivi e 10 supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione avverrà a scrutinio segreto sulla seguente lista di candidati, formata previa intesa con il Presidente della Camera dei deputati e su designazione dei Gruppi parlamentari: membri effettivi: Arena, Attaguile, Dal Falco, D'Angelosante, Galante Garrone, Mazzarolli, Nencioni, Morlino, Murmura, Zuccalà; membri supplenti: Agrimi, Balbo, Curatolo, De Carolis, Lisi, Lugnano, Mariani, Petrella, Treu, Viviani.

Trattandosi di una votazione sostitutiva di votazione per schede, si procederà col siste-

ma tradizionale, lasciando le urne aperte, al fine di consentire la partecipazione al voto del maggior numero di senatori.

Pertanto i senatori favorevoli alla lista deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla bianca nell'urna nera e palla nera nell'urna bianca.

Indìco la votazione.

(*Segue la votazione*).

(*Le urne rimangono aperte*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

G I U L I A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la massa dei cittadini interessati a questo decreto-legge, circa dieci milioni di pensionati, l'onere che da esso deriva particolarmente pesante anche in rapporto all'attuale situazione dell'economia del Paese ed infine le ragioni umane e sociali che sono alla base del provvedimento stesso senza dubbio giustificano l'eccezionale interesse che a questo decreto hanno rivolto i Gruppi politici di entrambi i rami del Parlamento; giustificano l'accanimento nella difesa delle tesi contrapposte da parte dei rappresentanti dei partiti di maggioranza e di quelli di opposizione.

Non ritengo opportuno sottrarre all'Assemblea del tempo particolarmente prezioso anche con riferimento al calendario dei lavori concordato dai Presidenti dei Gruppi parlamentari; quindi non mi dilungherò nella elencazione dei miglioramenti riportati nel decreto in esame, dei moltissimi emendamenti proposti e dei relativi oneri, elementi a tutti noi ben noti. Nè mi soffermerò su quanto egregiamente è stato detto dal relatore, anche per quanto riguarda i limiti del presente decreto e quelli molto più ampi relativi alla sicurezza sociale. Nè ripeterò tutto quanto è stato detto in maniera ugualmente egregia e compiuta dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto.

Il mio intervento pertanto, premesso che la parte politica che ho l'onore di rappresentare in questa Assemblea è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, nella stesura pervenuta al Senato, accettata dal Governo, sarà molto breve e si propone di esporre alcune considerazioni che giustificano il nostro voto favorevole, alcuni commenti e alcune osservazioni sulle critiche che sono state sollevate nei confronti del decreto in esame.

Credo che non vi siano dubbi che i provvedimenti presi con il decreto-legge in esame siano provvedimenti migliorativi della situazione pensionistica attuale. Nè dubbi vi possono essere che essi apporteranno un sollievo alle categorie dei cittadini interessati i quali, per quello che direttamente mi risulta, attendono l'approvazione del decreto e proverebbero una delusione se questa approvazione dovesse essere rinviata, e questo, onorevoli colleghi, lo conferma anche il comportamento della federazione delle tre confederazioni del lavoro con una lettera all'onorevole Andreotti, riportata nella stampa della scorsa settimana, che dice testualmente « di prendere atto positivamente del decreto-legge in quanto accoglie alcune nostre richieste aventi carattere di urgenza e per questo,

sollecitando la ripresa dei colloqui per arrivare ad una definitiva soluzione del problema, è contraria a ritardare l'approvazione del decreto stesso ».

Non mi sembra quindi giusto che, d'accordo gli interessati, d'accordo le confederazioni, debba essere proprio il mondo politico a far ritardare con il suo supremo potere l'approvazione di questo decreto e a costringere milioni di interessati ad attendere ancora. I partiti di opposizione infatti stanno portando avanti una dura lotta, sostenendo situazioni che certamente sono migliorative, ma che non tengono conto delle condizioni generali di equilibrio delle gestioni e degli oneri che ricadono sul bilancio dello Stato.

Autorevoli rappresentanti del Governo hanno sostenuto e dimostrato che gli attuali limiti dei miglioramenti ai pensionati portano ad un onere che costituisce il massimo sforzo che l'economia nazionale oggi può sopportare. A questo proposito in sede di Commissione lavoro è stata posta la domanda: chi è che dice che siamo di fronte al massimo sforzo? Io in verità, come nuovo parlamentare, sono rimasto un po' perplesso di fronte a questo interrogativo, tanto più che proveniva da un vecchio parlamentare (intendiamoci, vecchio come mandato parlamentare, non vecchio di età in quanto il senatore Fermariello è senza dubbio uno dei più giovani membri del Senato).

Avevo sempre saputo — e qui forse riaffiora quella mia ingenuità di neofita parlamentare alla quale ho fatto cenno anche nel mio intervento in Commissione lavoro — che in materia si pronunciavano i dicasteri economici e che i dati forniti dagli stessi, salvo dimostrazione del contrario, dovevano essere ritenuti dal Parlamento dati ufficiali e sicuri.

D'altra parte, mi domando: se così non fosse, come potrebbe giustificarsi il voto responsabile, cosciente di ogni parlamentare sui problemi di natura economica? Dovrebbe ognuno effettuare diretti controlli prima di votare? Non mi sembra che ciò sia possibile. Ma poichè, vi confesso, il dubbio in me permane, data anche l'autorevole, da me particolarmente stimata, fonte dalla quale deriva, spero che nel corso di questo dibattito a questo interrogativo sia data una chiara ed esauriente risposta.

In sede di Commissione lavoro, ed anche nel corso degli interventi in quest'Aula, si è sentito spesso accusare la maggioranza di non voler riconoscere che i miglioramenti previsti dal decreto in esame sono assolutamente insufficienti. Devo precisare che per quanto mi riguarda — e qui parlo anche a nome del Gruppo politico che ho l'onore di rappresentare — non penso proprio che questo trattamento pensionistico, scaturito da un provvedimento giustamente definito da varie fonti « provvedimento congiunturale », sia adeguato, sia il trattamento pensionistico ottimo al di là del quale non si possa e non si debba andare. Che non sia tale, del resto, lo ha detto anche, se ben ricordo, il relatore di maggioranza; e lo stesso Ministro del lavoro ha ripetuto in più di una occasione che, una volta convertito nei termini accettati dal Governo il decreto-legge in legge, vi sarà un incontro tra Governo e sindacati per un esame globale dei problemi di politica retributiva e quindi per un riesame del sistema pensionistico, riesame che certamente sarà fatto tenendo sempre presenti le reali possibilità di bilancio per affrontare le maggiori spese che deriveranno dagli ulteriori definitivi nuovi miglioramenti.

A proposito di possibilità di bilancio, ho sentito dire da varie fonti che i miliardi necessari a coprire la maggiore spesa che deriverebbe attualmente dalle richieste di maggiori miglioramenti potrebbero essere reperiti incassando i miliardi — mi sembra sia stato detto 1.500 miliardi — di evasioni che esistono all'INPS e liquidando il patrimonio immobiliare di detto Istituto.

Per quanto riguarda le evasioni io, anche con un po' di esperienza che ho in materia, mi permetto di pensare che quel credito esiste soltanto sulla carta.

Nella sua massima parte infatti sarà rappresentato da debiti delle imprese fallite e da ratei concessi soprattutto a piccole e medie imprese per evitarne il fallimento.

Per quanto riguarda poi il patrimonio di immobili, il discorso, onorevoli colleghi, è molto più ampio. Si tratta di modificare il sistema, di passare ad un sistema pieno di ripartizione; e al riguardo bisogna procedere con calma e prendere con calma tutto in esame. Non bisogna poi dimenticare

nel fare questo discorso che gli investimenti in fabbricati da parte dell'INPS, ed anche da parte di altri istituti previdenziali ed assicurativi, hanno avuto ed hanno anche lo scopo di fronteggiare, in determinati momenti, una crisi occupazionale. Diciamo la verità: fare delle proposte, chiedere, è molto più semplice ed è molto più facile che realizzare o negare. Dobbiamo anche dire con la stessa sincerità che quando vi sono reali insuperabili esigenze di bilancio che si oppongono alla realizzazione o alle richieste, diventa un dovere il rifiuto anche se tale rifiuto può avere purtroppo il sapore di un provvedimento poco simpatico e poco popolare.

Il Governo peraltro, di fronte alla pressione esercitata da un notevole numero di emendamenti, ha dato anche un'ulteriore prova di buona volontà. Alla Camera infatti sono passati con parere favorevole del Governo alcuni emendamenti di particolare rilievo, fra i quali ritengo opportuno ricordare l'emendamento relativo alla riqualificazione delle pensioni di invalidità anteriori al maggio 1968, l'altro all'articolo 23 che riguarda i ciechi civili per i quali è stato elevato l'assegno da lire 10.000 a lire 18.000 mensili ed ancora l'emendamento relativo all'assistenza di malattia ai titolari della pensione sociale. Inoltre il Governo ha accettato anche l'emendamento relativo all'aumento della percentuale delle pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 spostando l'aliquota massima dal 40 al 50 per cento e la minima dal 6 al 10 per cento, cosa che, come sappiamo, comporta una maggiore spesa di 153 miliardi. Infine ha accettato l'emendamento relativo ai medici condotti e ai veterinari.

Se si tiene presente che due provvedimenti, approvati dal Consiglio dei ministri il 24 luglio e già passati al Senato, riguardano uno la parità di trattamento previdenziale e assistenziale tra i lavoratori agricoli e le altre categorie produttive e l'altro interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni e della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione in favore dei lavoratori dell'industria, non si può onestamente non riconoscere che il Governo ha compiuto uno sforzo enorme e che non può proprio, almeno per ora, accogliere altri emendamenti che comportino allargamenti degli oneri di spesa.

Invero, mentre nei confronti del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, l'attacco dei partiti di opposizione è stato e continua ad essere un attacco a fondo, intransigente, accanito, per questi due ultimi provvedimenti citati, senza dubbio di importanza e rilievo politico eccezionale, l'opposizione parlamentare è stata più comprensiva e la stampa di sinistra, senza esprimersi sfavorevolmente, è arrivata persino a definirli « un po' meglio » mentre i sindacati sostanzialmente soddisfatti hanno sottolineato in un loro comunicato che la legge per i braccianti, alla quale sono interessati circa 1.700.000 lavoratori della terra, premia la combattività della categoria.

Pertanto per un Governo che ha iniziato la sua attività con questi provvedimenti che non possono davvero essere considerati nè una nuova toppa, come è stato detto in quest'Aula, nè insufficienti nè amministrativi ed episodici, come si è letto nella stampa di opposizione, a me sembra un po' esagerata, direi addirittura (e non voglio offendere nessuno) ingiusta, la presa di posizione contro il decreto-legge che è all'esame del Senato.

Tra le tante critiche ve ne sono anche alcune relative al ricorso che il Governo ha fatto al decreto-legge. Le medaglie, onorevoli colleghi, hanno sempre un rovescio. Il Governo si è preoccupato di risolvere con urgenza il problema dei pensionati e per quel tale rovescio della medaglia ha fatto male perchè è ricorso al decreto-legge. Se il Governo non avesse fatto ciò certamente sarebbe stato accusato di immobilismo, di insensibilità di fronte alla impellente situazione di bisogno dei pensionati, forse anche di conservatorismo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Siamo sinceri: il Governo che ha dimostrato di non essere insensibile ai problemi delle categorie più bisognose, come doverosamente non può essere nè indifferente nè distratto di fronte alla situazione generale del Paese e a tutti i problemi che investono la vita della nazione, è tutt'altro

che un Governo immobilista e conservatore, sia per quanto riguarda il suo programma sia per quanto riguarda i provvedimenti che in questo breve periodo di tempo ha portato all'approvazione delle Camere, con particolare riferimento proprio alle categorie più deboli nei cui confronti ha fatto il massimo attualmente consentito dal nostro bilancio.

Si è sentito ripetere spesso e si è letto sulla stampa di opposizione che questo Governo avaro con i pensionati non ha nulla da dire per le chiusure di fabbriche e i licenziamenti voluti dalla Montedison, che non assume concreti impegni per tutelare le migliaia di lavoratori tessili minacciati di perdita del posto di lavoro, che assiste inerte alla degradazione economica di vaste zone d'Italia. Questo Governo, onorevoli colleghi, è nato soltanto ieri . . .

S E G R E T O . Ma adesso stiamo parlando delle pensioni! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G I U L I A N O . Voglio convincere voi, se possibile, così come voi volete convincere me delle vostre tesi. Noi siamo in posizioni contrapposte: voi sostenete una tesi ed io un'altra. Dicevo dunque che questo Governo è nato soltanto ieri ed è veramente ingiusto volergli addossare delle responsabilità che non sono sue, che si trascinano da un po' di tempo e per le quali si può veramente dire: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra ». (*Proteste dall'estrema sinistra*). Faccio riferimento ad alcuni che adesso stranamente sono all'opposizione. Invece è merito proprio di questo Governo se il trattamento pensionistico italiano che senza dubbio aveva subìto notevoli evoluzioni perviene oggi a quest'altro ragguardevole traguardo e, inserendosi in quel monumento — come è stato definito — che è la legge n. 153 del 1969, si è attestato su posizioni molto avanzate per una prossima definitiva riforma del sistema, per il balzo, come è stato detto, verso quelle conquiste ottimali che porteranno certamente alla piena soddisfazione dei nostri pensionati.

Allo stato attuale, emendare ulteriormente il decreto-legge significherebbe turbare l'equilibrio delle gestioni previdenziali e, bloccandone il cammino, frustrare i fini immediati che il decreto-legge si propone di conseguire.

Ciò non vuol dire che non si possa e non si debba fare quell'ulteriore sforzo al quale è stato fatto cenno; anzi, come ho già detto, il Ministro del lavoro ha ripetuto più volte che tale sforzo potrà essere fatto e ha sottolineato due chiari impegni del Governo, una volta convertito in legge il decreto n. 267. Il primo, ha detto il ministro Coppo, è quello di fare il punto con i sindacati e presentare al Parlamento le relative conclusioni; il secondo è quello di mettere in moto tutte le iniziative opportune per migliorare la funzionalità della previdenza sociale. L'uno e l'altro di questi impegni meritano la nostra attenta e responsabile considerazione. E, premesso che del primo si è parlato molto, anche se l'argomento è stato trattato da altri colleghi che mi hanno preceduto, desidero soffermarmi brevemente sul secondo che senza dubbio tocca materia strettamente connessa con l'argomento in discussione.

La mole di lavoro che incombe sull'Istituto nazionale della previdenza sociale è tale da richiedere una particolare attenzione da parte degli organi responsabili della funzionalità dei suoi uffici. Abbreviare i tempi di percorrenza fra le domande, le visite mediche e la liquidazione della pensione nei casi di invalidità e liquidare la pensione appena maturata l'età pensionabile nei casi di vecchiaia, è un dovere che deve essere sentito in maniera precipua, è un impegno che l'INPS deve assumere e mantenere per la sempre maggiore tranquillità e dignità dei nostri invalidi e dei nostri vecchi lavoratori ai quali, oltre tutto, va il merito di aver preparato con la loro opera l'avvento della civiltà odierna.

Non si può e non si deve, onorevole Ministro, consentire che gli operai pensionati o pensionandi restino per mesi e mesi, per anni, in attesa di un esito di visita medica, in attesa del risultato di un ricorso, in attesa del libretto di pensione. E non è giusto che in caso di controversia, superato favorevolmente il giudizio — e sappiamo bene con quante difficoltà, data la esasperante lentezza con la quale si muove oggi

la magistratura in Italia — debbano aspettare mesi e anni per riscuotere i ratei arretrati che spesso ammontano a cifre cospicue.

Con gli attuali miglioramenti il lavoro dell'INPS aumenterà certamente di molto e quindi si corre il rischio, non ricorrendo agli opportuni e necessari rimedi, che questo fenomeno, oggi già sensibilmente avvertito, si accentui.

Quindi, plaudendo all'impegno che il ministro Coppo ha assunto, di voler mettere in moto tutte le iniziative opportune per migliorare la funzionalità della previdenza sociale, mi permetto di avanzare la raccomandazione che queste iniziative siano prese seriamente, concretamente, in tempo utile per far beneficiare con tempestività dei miglioramenti attuali i nostri pensionati e che queste stesse iniziative portino in futuro ad una funzionalità degli uffici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale tale da non lasciare, come purtroppo è avvenuto nel passato e ancora oggi avviene, per lunghi periodi di tempo gli interessati in zona morta non soltanto dal punto di vista pensionistico ma anche sul piano assistenziale.

Dopo questa breve parentesi sulla funzionalità dell'INPS, ritorno all'argomento base di questo mio intervento. Continuando nell'esame delle critiche mosse al decreto-legge, devo onestamente dire che non mi sembra proprio che si possa affermare, come è stato da qualche parte affermato, che con l'attuale decreto-legge si continua nella politica del meno peggio. Direi invece che approdando al decreto-legge n. 267, dopo la riforma del 1969, siamo passati dal meno peggio al meglio e ci avviamo, con l'impegno assunto dal Governo, verso quelle posizioni ottimali che tutti noi propugniamo e alle quali, con l'oculatezza necessaria per bene amministrare la cosa pubblica, certamente arriveremo. E, per me, vuol dire davvero essere oculati amministratori riconoscere che nella presente situazione non è possibile per l'erario uno sforzo maggiore di quello che viene fatto, aggravato per giunta dalla maggiore spesa non preventivata dei 153 miliardi che derivano dal ricordato emendamento all'articolo 3 del decreto-legge, passato alla Camera dei deputati, accettato dal Governo e da noi con soddisfazione oggi sostenuto e votato.

È veramente strano che almeno una parte politica dell'opposizione non voglia riconoscere la validità di queste nostre affermazioni, quando proprio un autorevole suo rappresentante, ex Ministro, nel programma economico 1971-1975 sostiene che « se da un lato vi è l'opportunità di ampliare i soggetti e le categorie ammesse al pensionamento e di adeguare i trattamenti di pensione ai minimi vitali, dall'altro lato tale espansione delle prestazioni economiche di sicurezza sociale incontra un limite nella necessità di garantire un incremento adeguato alle dotazioni infrastrutturali di base ed alla rete dei servizi pubblici ».

Ebbene, con serena obiettività non si può proprio dire che l'attuale decreto di miglioramento delle pensioni sia rimasto al di qua di quel limite al quale fa riferimento l'autorevole e illustre onorevole Giolitti.

Onorevoli colleghi, non è certo da sereni, responsabili, coscienti legislatori creare una norma che nella sua attuazione provochi uno squilibrio tale da compromettere la normale vita della società nella quale opera e aggiungo — ed ho finito — che è anche saggezza umana accettare il meglio laddove l'ottimo non può essere raggiunto. Ciò facendo io sento, in piena coscienza, di assolvere al mio mandato parlamentare, onorevoli colleghi, e mi rivolgo in particolare a quei colleghi che in alcuni loro interventi hanno invitato i partiti della maggioranza ad assolvere al loro compito parlamentare e a farla finita di fare quadrato contro le richieste dell'opposizione unicamente perchè si deve difendere il Governo.

Ebbene, per quanto mi riguarda, credo proprio di assolvere al mio compito parlamentare partecipando al quadrato, per ripetere la parola cara a tanti, quando bisogna difendere posizioni che ritengo giuste, quando bisogna difendere provvedimenti che ritengo, nelle reali possibilità di Governo, utili alla collettività nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono questi i motivi fondamentali che hanno

indotto la parte politica che ho l'onore di rappresentare in quest'Aula a pronunciarsi favorevolmente all'approvazione del decreto-legge nella stesura fatta e con gli emendamenti accettati dal Governo e quindi a votare a favore della conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un giudizio politico sulla conversione del decreto in esame concernente miglioramenti ai trattamenti pensionistici proposto dal Governo credo che non possa oggi prescindere dagli elementi nuovi che sono emersi in sede di discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Si tratta anzitutto di alcuni miglioramenti che, sia pure limitati, riguardanti particolarmente gli aumenti delle pensioni liquidate prima del 1968, non soltanto dimostrano il ruolo positivo svolto dalle sinistre con un'incalzante e qualificata azione unitaria, ma pongono in evidenza la fragilità e le contraddizioni della maggioranza di centro-destra.

Queste debolezze e contraddizioni hanno senz'altro radice e significato politico, dinanzi al disagio evidente in cui si è trovata la maggioranza, tanto che si è potuto parlare dell'esistenza di una sorta di opposizione di maggioranza, nel sostenere a spada tratta una posizione come quella del Governo che rifiutava non già le proposte ispirate ad una pretesa demagogia nè al principio del « tutto subito » che non è mai stato nostro, ma — quello che più conta — quelle proposte ed emendamenti che erano in armonia e coerenza con un qualificato discorso di riforma del sistema pensionistico.

Tutti si sono potuti rendere conto del fatto che questo discorso sulla riforma, per essere salvaguardato, presupponeva che si imboccasse un'altra strada, quella di un provvedimento di acconto e di un contemporaneo impegno ad una più attenta revisione legislativa che, a breve termine, portasse al logico e più avanzato sviluppo la legislazione del 1969 e ne correggesse le storture. L'aver rifiutato ostinatamente di imboccare questa strada ha portato a notevoli difficoltà la maggioranza ed ha rivelato ancor più quanto le scelte del Governo di centro-destra fossero ben lontane dalle attese dei lavoratori, dal quadro di tensioni sociali e dal rapporto con il movimento sindacale che caratterizzarono la discussione e il varo della legge n. 153 del 1969.

Oggi il Governo vuole allontanarsi da questi precisi riferimenti politici e sociali, richiede la conversione di un decreto che incontra l'ostilità di tutto il movimento sindacale e, più che l'apporto parlamentare, ricerca semplicemente una presa d'atto, con soluzioni tanto più negative in quanto hanno la duplice caratteristica di essere inadeguate e precostituite.

Ma c'è di più: le misure proposte, per la loro natura e le implicazioni che comportano, pregiudicano ed allontanano ogni prospettiva di riforma, tanto da rendere improponibile la pretesa governativa di non voler negare con questi provvedimenti l'esigenza di una revisione organica dell'assetto legislativo dei problemi dei pensionati. La improponibilità è per difetto di fiducia in questa ipotesi di esame ad ottobre proposta dal Governo, in base non certo ad un processo alle intenzioni, ma all'esperienza; che si giova tra l'altro della delega già concessa con la legge n. 153, che è stata largamente disattesa sia con le azioni che con le omissioni.

Per tutto questo, ossia per la portata dei provvedimenti e per la condotta del Governo, il rifiuto ripetuto di concedere a tutti i pensionati contemplati dal decreto in esame l'acconto di lire 65.000, proposto dal Gruppo comunista alla Camera dei deputati allo scopo di venire incontro alle esigenze più immediate e di aprire la via ad una rapida e organica revisione legislativa dell'assetto del sistema pensionistico, appare come una discriminante ed evidenzia una scelta da condannare e da combattere.

Tale diniego infatti è tanto più grave in quanto pone in luce l'aspetto più allarmante della condotta del Governo, che è quello di mirare in pratica ad un blocco legislativo

che per lunghi anni lasci perdurare tutte quelle manifeste iniquità e storture che pure hanno trovato eco e riferimento in alcune posizioni della stessa maggioranza.

Per questo occorre affrontare subito le più gravi sperequazioni in atto e superare i gravi limiti del decreto governativo, per cui vengono riproposti, dalle sinistre e dal Gruppo comunista in particolare, emendamenti per un più giusto ed effettivo riconoscimento economico ai pensionati e per il superamento delle più inaccettabili sperequazioni vigenti.

Le principali osservazioni che desidero formulare in merito coinvolgono princìpi di carattere generale: sui problemi dello sviluppo dei trattamenti di pensione in proporzione ai salari, sul livello e la struttura dei minimi di pensione e sulla parificazione del trattamento dei lavoratori autonomi.

Il metodo del decreto-legge cui è ricorso il Governo è stato già criticato; credo che non sia stato il più idoneo in una materia che imponeva non solo un approfondimento ed un'elaborazione più seri, ma il confronto, il contributo più ampio delle forze sindacali e dei partiti, in primo luogo del Parlamento. Questo metodo non deve essere soltanto criticato, ma respinto come inaccettabile, soprattutto quando corrisponde ad un comportamento di governo, che già caratterizza questo Ministero, per l'uso generalizzato del decreto-legge ed ancor più quando corrisponde ad un contenuto che è avversato dalla grande maggioranza dei lavoratori di ogni categoria, dagli stessi organismi sindacali, che è contrario alle attese ed alle esigenze dei pensionati.

Si giustifica il ricorso al decreto-legge per l'urgenza di provvedere ai bisogni immediati di milioni di pensionati; ma è qui la grossa contraddizione che spiega il comportamento singolare della maggioranza, il sorgere di riserve non marginali sul testo governativo, le espressioni di critica spesso, ma non sempre, contraddette dai voti nell'Aula della Camera dei deputati. Perchè? Credo che nessuno della maggioranza possa negare, in piena coscienza, che l'ipotesi dell'urgenza che viene addotta dal Governo avvalora in verità la richiesta politicamente ineccepibile che si varasse un decreto cosiddetto di acconto. La corresponsione di un immediato e qualificato acconto a tutti i pensionati era la soluzione corretta sul piano non solo costituzionale, ma di apertura effettiva ad un riesame complessivo e più organico delle norme riguardanti l'assetto delle pensioni. Invece il Governo ha seguito una strada che non solo non viene incontro alle esigenze della grande massa dei pensionati, che gode di pensioni che gravitano attorno alla fascia dei minimi, ma contraddice palesemente ogni argomentazione sull'urgenza di corrispondere ad un bisogno attuale ed urgente, non assolvendo neppure ad un dovere di risarcimento della perdita del potere d'acquisto che le pensioni hanno subìto in questi ultimi anni. Tanto più grave ciò ove si richiami la pesante responsabilità governativa, sul terreno della politica economica, se tale progressivo svuotamente del potere d'acquisto, che ha investito i redditi dei lavoratori, è potuto avvenire in pochi anni, senza alcun adeguato intervento pubblico. Si pensi che dall'entrata in vigore della legge n. 153 del 1969 ad oggi gli scatti della scala mobile non hanno all'incirca superato il 10 per cento, mentre il costo della vita ha superato largamente almeno il 15 per cento, con una tendenza in atto che porta a ritenere che si andrà ad una accentuazione del fenomeno, ossia ad una distanza tra pensioni e salari, laddove i contributi versati sono collegati al salario in atto, mentre manca un giusto rapporto tra salario e pensione percepita.

Si trattava di venire incontro, sul serio, alle pressanti esigenze dei lavoratori pensionati; si poteva e si doveva provvedere più adeguatamente, ma escludendo il ricorso al semplice ritocco seguìto con questo decreto-legge ed operando invece fin d'ora sia sul piano della immediatezza economica che per aprire la strada ad una urgente riforma. La presentazione di una proposta oggettivamente chiusa ed ostile a ricevere il contributo della dialettica parlamentare, confermata stamana dalle dichiarazioni ultimative rese dal ministro Coppo, ripropone in tutto il loro valore sociale e democratico le proposte costruttive, attuabili oggi, contenute negli emendamenti presentati dal Gruppo comu-

nista e dai socialisti. L'atteggiamento del Governo e della maggioranza di centro-destra su queste proposte rivela meglio alcune scelte del Governo che non preludono certo ad una prospettiva di costruzione di un sistema di sicurezza sociale nel nostro Paese. Un simile sistema, che superi ogni concezione paternalistica, assistenziale o solidaristica della previdenza sociale, viene anzi allontanato quando si nega, ad esempio, l'attualità della soluzione proposta del rapporto e del collegamento della pensione alla dinamica salariale. Ciò, quando la modificazione proposta in tal senso sottrarrebbe alle manovre discrezionali dell'Esecutivo questa materia che ricorrentemente — è bene denunciarlo con forza — viene affrontata con dei rattoppi e in prossimità delle campagne elettorali e la restituirebbe a dimensione di materia regolata compiutamente dal diritto.

Questo del collegamento con la dinamica salariale è un principio base che ispira sia la proposta di unificazione dei minimi al 33 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria, che corrisponde ad una precisa richiesta dell'intero movimento sindacale, sia la proposta di un meccanismo di perequazione delle pensioni in base al rapporto con gli aumenti salariali, considerando evidente, per il fatto stesso che discutiamo di un decreto di copertura economica, la necessità di superare il sistema inadeguato della scala mobile. Ma questo principio di rapporto con la retribuzione, che porta al riconoscimento pieno di un diritto ed anzi al passaggio dalla nozione di salario differito, formato con il metodo contributivo, al salario garantito per la stessa pensione, che spesso reciprocamente o integra o viene integrata dal salario dei lavoratori attivi nel bilancio familiare, viene respinto nel mondo dei sogni senza alcun impegno concreto da parte del Governo.

Questa negazione è contraria ad ogni proposito di rendere concreti i princìpi stessi affermati dalla legge del 1969.

Pregiudica la base stessa di una riforma lo stesso rifiuto di far della pensione sociale così vista (sia in base alla legge del 1969 che a quella del luglio 1965) la fascia preliminare di tutto il sistema pensionistico; è grave e negativo in proposito che lo stesso aumento proposto dal Governo introduca una nuova inaccettabile concezione caritativa ed assistenziale che elargisce l'aumento ai soli lavoratori ultrasessantacinquenni, sprovvisti di altri redditi, rinunciando ad elevare la quota corrispondente a carico dello Stato a favore di tutti i lavoratori e quindi rinunciando alla pensione sociale come pensione per tutti e fascia di base per un sistema di sicurezza sociale. Si reintroduce così il principio dell'assistenza particolare ai più bisognosi, senza contare che in gran parte si tratta di lavoratori autonomi che non hanno potuto beneficiare a suo tempo dell'entrata in vigore delle relative discipline previdenziali.

Il Governo con ciò si dirige nella direzione esattamente opposta al principio della pensione sociale, come venne istituita dalla legge n. 903 del 1965, inficiando seriamente i criteri base della riforma pensionistica. La stessa grave contraddizione si rileva per quanto attiene a tutte le altre proposte, davanti alle quali la maggioranza, in ogni sua componente, deve essere posta di fronte alle sue responsabilità e a problemi di coerenza politica.

Queste responsabilità intendo particolarmente richiamare per quanto riguarda la richiesta di parificazione di trattamento tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Il divario dei minimi tra le due categorie permane, viene accentuato e sancisce un principio discriminatorio che va anche questo in direzione opposta alla legge del 1969 e a quanto affermato per pura demagogia ed a fini elettorali da parte di settori della Democrazia cristiana. In realtà si continua ad ignorare gli impegni di Governo, gli stessi voti espressi dalla maggioranza alla Camera dei deputati nella quinta legislatura.

Così per quanto riguarda l'età pensionabile per i lavoratori autonomi, che attualmente è a 65 e a 60 anni rispettivamente per gli uomini e per le donne, bisognava abbassarla a 60 e 55 anni.

Riteniamo discriminatoria e anticostituzionale una diversità dei minimi e delle età pensionabili tra lavoratori autonomi e dipendenti. E crediamo necessario ed indila-

zionabile che anche su questo terreno si debba arrivare alla fissazione dell'età pensionabile al 60° anno di età.

Il rilievo che potrà farsi che si tratta di una parificazione di trattamento che è oggetto di una delega che, in forza dell'articolo 33 della legge n. 153 del 1969, scadrà entro il 31 dicembre 1975, aggrava la scelta governativa che, proprio in contrasto con tale delega, aumentando in modo difforme oggi i minimi riguardanti i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti, porta ad una differenza attuale tra i due minimi di 6.000 lire, contro le precedenti 5.000 lire; con ciò si è voluto perdere un'occasione almeno per avvicinare le distanze.

Quando si parla e si abusa del principio della gradualità, che spesso è accettabile se muove in direzione di sicure conquiste per i lavoratori, ci si vuole forse coprire per affermare, nei fatti, una gradualità alla rovescia, che punta in realtà a svuotare e a riassorbire le conquiste del movimento di massa. Si considerino la realtà sociale, le condizioni economiche dei lavoratori autonomi più anziani che costringono, oggi, al ricorso crescente al pensionamento per invalidità, con notevoli costi sociali per accertamenti sanitari e amministrativi, con aggravio enorme di miliardi di spese legali, per valutare la fondatezza di tale richiesta, la sua stessa razionalità sul piano economico soprattutto in previsione di un aumento dei riconoscimenti di invalidità specie dopo la nota sentenza della Corte costituzionale che ha eliminato la disparità di criteri tra operai ed impiegati e ha portato al 50 per cento il limite dell'invalidità pensionabile.

Si pensi che, in base alla recente relazione sui rendiconti relativi alla gestione dell'INPS per il 1971, il 98 per cento dei lavoratori autonomi è attestato sui minimi di pensione.

Del resto, è di fronte all'analoga situazione complessiva dei pensionati che appare irrisorio lo schema di proposta avanzato dal Governo, in un Paese dove il 60 per cento delle pensioni è attorno al trattamento minimo.

Qui occorre richiamare anche il fatto che per effetto della bassa media contributiva il principio del rapporto della pensione con la retribuzione è tutt'altro che risolto, quando la grande maggioranza dei lavoratori anziani raggiunge appena il 40-45 per cento dell'ultima retribuzione.

Alla larga evasione contributiva, collegata alla piaga del « lavoro nero », si aggiunga il peso delle interruzioni contributive che dovevano almeno essere colmate. Ed ecco il valore che ha la proposta di modificazione attinente ai cosiddetti vuoti contributivi. La contribuzione figurativa con la copertura (per tutta la durata) di tutti i periodi di interruzione del rapporto di lavoro, indipendenti dalla volontà del lavoratore, è una proposta che non può essere avversata con validi e argomentati ragionamenti. Questo emendamento, che in seguito sarà illustrato, vorrei dire che parte dall'esigenza di giustizia della classe operaia, degli strati più umili dei lavoratori che sono quelli maggiormente colpiti, a differenza di altre categorie, dalla mancanza di stabilità e dai vuoti che sono causati dalla malattia, dall'infortunio, dalla disoccupazione involontaria e così via; mentre per i giovani si propone, come è già stabilito per legge in altri Paesi europei, la decorrenza dell'assicurazione sociale dall'iscrizione nelle liste di collocamento. A questa proposta di copertura economica non si poteva, del resto, mostrare più sensibile il Governo che, tra l'altro, è responsabile del colossale vuoto contributivo nei confronti dell'INPS di 681 miliardi per il 1971, per tacere poi del rifiuto di intervenire sul problema delle evasioni, divenuto un dato permanente, che ammontano, per ammissione governativa, almeno al 30 per cento di quanto dovuto dalle aziende a titolo di contributi assicurativi.

Per quanto riguarda gli stessi problemi della ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la maggioranza mostra ancora una volta non solo di non voler muovere un dito nella direzione dell'unificazione e della semplificazione istituzionale, ma di non voler accedere nemmeno alle richieste avanzate proprio dal consiglio di amministrazione dell'istituto. È noto come il campo d'azione dell'INPS sia aumentato notevolmente in questi ultimi anni.

Tutti riconoscono che occorre una completa ristrutturazione dei suoi servizi. Anzi il mancato funzionamento degli uffici è ad-

dotto dal Governo come elemento di uno stato di necessità. Ora, lo stato di necessità non esiste nè può esistere quando la disfunzione dipende dalla volontà politica. E oggi si nega il consenso a proposte che sui princìpi del decentramento, del controllo democratico e dell'autonomia funzionale tendono a porre l'Istituto in condizioni di corrispondere ai problemi dei pensionati. Così ci si rifiuta di recuperare i 200 miliardi perduti dall'INPS per la decadenza dell'aliquota aggiuntiva dell'1,65 dovuta dallo Stato a favore dei fondi previdenziali; ci si rifiuta perfino di accettare, come è accaduto alla Camera dei deputati, che entro due anni una Commissione parlamentare proponga alcune misure di riforma, compresa l'unificazione nella riscossione dei contributi assicurativi, assistenziali e previdenziali. Così il diniego si estende all'altra nostra richiesta, pure contenuta in un'emendamento, di smobilizzo graduale degli attuali investimenti patrimoniali dell'INPS, laddove si tratta di beni per 2450 miliardi che ben potevano concorrere a finanziare la prima fase della riforma.

Sia nelle riforme che costano che in quelle che permettono di recuperare nuove disponibilità finanziarie, eliminando sprechi e costi sociali, la scelta è sempre quella più conservatrice, mal dissimulata dalla doppiezza e dalla tattica del rinvio.

Si tratta su questi punti di questioni irrinunciabili che saranno specificatamente illustrate assieme ad altri punti che qui non richiamo per brevità. Ma sono questioni che rendono possibile una coerente riforma del sistema previdenziale che veda finalmente i lavoratori protagonisti e titolari del diritto di controllo e di gestione dei fondi. Seguendo questa via di opporre i rifiuti che sono alternativi alla riforma e ai princìpi innovatori della stessa legislazione precedente, la maggioranza ha perduto ogni credibilità anche sul piano della disponibilità finanziaria. Questo comporterà — siatene certi, signori del Governo — come nel 1968 un ruolo attivo e decisivo del movimento di massa per far avanzare una riforma fondamentale come quella dell'assetto previdenziale. Questa deve essere intesa non come un fatto aggiuntivo, da rendere compatibile con le attuali storture e mistificazioni del bilancio statale e con gli attuali indirizzi economici, ma come un fatto modificativo, cioè capace di realizzare un modo nuovo di reperire le risorse e i mezzi per orientare ed armonizzare con i bisogni dell'uomo, dei lavoratori, l'economia del Paese e la spesa pubblica.

Per questo, partendo da un giudizio negativo sul decreto presentato dal Governo, noi ci batteremo per le modificazioni che ho sommariamente e parzialmente voluto qui richiamare. Lo faremo per motivare una posizione che non è di diniego fine a se stesso, ma è di opposizione costruttiva per aprire le porte ad una riforma atta ad ottenere l'avanzamento sociale ed economico del Paese. Nel contempo vogliamo sottolineare la portata generale delle proposte di modifica e l'implicazione negativa, sul piano stesso della prospettiva di riforma, che hanno le scelte fatte dal Governo, per richiamare il significato politico della battaglia unitaria della sinistra, il valore della lotta del movimento operaio che, su temi di fondo come questo, vuole imporre una svolta profonda, collegata a precisi contenuti, per cambiare in concreto, radicalmente, la direzione politica del Paese e la condizione civile e sociale delle grandi masse del popolo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dal primo e secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, il senatore Assirelli in sostituzione del senatore Martinelli, dimissionario.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 253.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta a distanza di pochi anni a parlare di riforma della previdenza sociale. Dico ancora una volta riferendomi non certo alla storia legislativa della previdenza sociale che ci riporterebbe al regio decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, istitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia, ma semplicemente alla legge 21 luglio 1965, n. 903, che fu presentata e fu approvata come una pietra militare dell'evoluzione dell'istituto, la premessa di una riforma organica e ontologica della previdenza sociale, come il presupposto per il passaggio da un sistema paternalistico, che seguì ad un rapporto meramente caritativo, da un sistema successivamente contributivo, ad un sistema finalmente retributivo, che avesse come base impositiva ed erogativa la retribuzione imponibile. Si doveva però passare, ancora una volta, attraverso delusioni ed amarezze che si sono succedute nelle varie legislature, alla delusione cocente, onorevole Ministro, della legge 12 marzo 1968, n. 334, che fu frutto di un accordo tra le tre grandi confederazioni, immediatamente rinnegato, quando ad opera nostra ne fu denunciato l'assurdo tranello perpetrato ai danni dei lavoratori dipendenti, il debito per inconcepibile e colpevole inadempienza da parte dello Stato nei confronti dell'Istituto della previdenza sociale e cioè dei beneficiari, debito che purtroppo malgrado gli accenti trionfalistici ancora sussiste. Ed avevamo ragione noi nel 1965 proprio in polemica con l'attuale ministro Coppo, allora alla testa di una organizzazione sindacale, quando in questa Aula volle convincerci col ministro Bosco che lo Stato inconcepibilmente ed illegittimamente debitore verso l'INPS di ben 500 miliardi operava correttamente. Noi gli dimostrammo con l'eloquenza delle cifre che con l'istituzione del fondo sociale allora si perpetrava ai danni dei lavoratori dipendenti una vera e propria rapina di oltre 700 miliardi.

Vorrei ora domandare al Ministro (e spero forse invano che mi risponda nella sua replica): premesso che quando si è costituito, attraverso la legge n. 903, inattuata nella parte delegata, il famoso fondo sociale, che avrebbe dovuto recepire, tra l'altro, anche i 500 miliardi del debito dello Stato resosi volontariamente, colpevolmente inadempiente all'onere assunto con l'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, noi sostenemmo che, al previsto graduale ammortamento, lo Stato non avrebbe fatto fronte ancora una volta ai propri impegni, come non aveva fatto fronte precedentemente ed, onorevole Ministro, è calato il silenzio ufficiale, vorremmo conoscere la posizione debitoria attuale dello Stato e le ragioni della sua ostinata violazione delle leggi. Vedremo allora, ammesso che il Ministro ci fornisca delle cifre esatte, la validità della nostra piena sfiducia circa un sistema instaurato non come premessa di una riforma sinceramente voluta ma che costituiva un modo di cancellare un debito ingente. Dicemmo allora: guai se i debitori privati si impadroniscono di questo metodo! Il fondo adeguamento pensioni ha un credito di 500 miliardi verso lo Stato inadempiente. Lo Stato cosa fa? Per pagare il debito cancella il fondo adeguamento pensioni e incamera naturalmente i 500 miliardi di pertinenza dei lavoratori dipendenti! Se il sistema fosse lecito i debitori potrebbero uccidere i loro creditori per cancellare i debiti.

Perchè ho ricordato questo episodio, onorevole ministro Coppo? L'ho ricordato a cagione del fenomeno della successione delle leggi che mai non resta. Il sistema non ci meraviglia, ormai si tratta di un sistema noto come sistema all'italiana. Abbiamo avuto la legge 21 luglio 1965, n. 903, parola d'onore dello Stato, che stabiliva una delega per provvedimenti riformatori che non sono mai venuti per inadempienza dei governi. È passato inutilmente il termine della delega, prorogato senza che lo Stato facesse fronte ai propri impegni, assunti formalmente attraverso la richiesta al Parlamento di una delega con un termine non certo ravvicinato, ma di ben due anni a norma dell'articolo 39!

Abbiamo avuto la legge 12 marzo 1968, n. 334, smentita immediatamente, all'inizio della legislatura, su nostra denuncia, fatta

da questi banchi. E si arrivò alla legge 30 aprile 1969, la famosa legge n. 153, che ha determinato veramente, per quanto concerne le pensioni della previdenza sociale, un salto di qualità del sistema, pur lasciando la riforma a mezza strada.

Sostenemmo allora, onorevoli colleghi, che lo Stato non aveva fatto quanto possibile ai fini della previdenza sociale, che non aveva dato fondo a tutte le sue possibilità per andare incontro ad un precetto costituzionale che era stato fino a quel momento il più negletto, l'articolo 38.

Onorevoli colleghi, qui nasce un grosso problema che non possiamo non trattare a fondo nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che si presenta, almeno secondo la definizione data dal ministro Coppo all'altro ramo del Parlamento, come un provvedimento di contenuto meramente congiunturale, che si limita ad elevare i minimi di pensione, senza alcuna implicazione, e si trasforma, mercè la volontà del Parlamento, in una profonda riforma della previdenza sociale, quella riforma cioè che era stata rifiutata dai governi che si sono succeduti, non adempiendo alla delega concessa dal Parlamento con l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, quella riforma non attuata con l'infelice legge 12 marzo 1968, n. 334, nè con la legge 30 aprile 1969, n. 153, malgrado il salto di qualità. La situazione è tuttora abnorme: vi è una confusione di testi, di minimi, di categorie, di fondi, di valutazioni, di qualità di pensioni, assegni, istituti, sì che ci troviamo di fronte ad uno strano sistema di vasi comunicanti per cui dai fondi a disposizione dell'Istituto della previdenza sociale, che sono frutto dei contributi che scaturiscono dai rapporti di lavoro, si prelevano continuamente, a titolo di prestito o per altro titolo, centinaia di miliardi per far fronte a gestioni acefale e nullatenenti estranee ai rapporti di lavoro dipendente da cui sono scaturiti i contributi che hanno accumulato quei fondi. Pertanto questa coatta azione solidaristica verso il basso, dei poveri verso i più poveri, produce veramente una condizione pensionistica sempre a livello di fame, sempre a livello di miseria. La nostra Costituzione, onorevoli colleghi, è ormai ultraventenne, ma noi abbiamo il dovere o di attuarla o di abrogarla nelle sue articolazioni. L'articolo 38, che è stato uno dei punti più dimenticati dai governi che si sono succeduti dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi, pone come premessa l'assistenza e la previdenza sociale attraverso norme chiare, limpide di significato che non hanno certo bisogno di interpretazione nè letterale nè sistematica attraverso elucubrazioni dottrinarie. Così recita tale articolo: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ». Questa premessa dell'articolo 38 della Costituzione è stata completamente dimenticata e in oltre vent'anni non è stata mai attuata. Questa norma, che doveva essere la premessa dell'assistenza e della previdenza, è stata, con le leggi che vi ho poco fa ricordato, presa in considerazione con una confusione di concetti tale che ha portato a questo solidarismo dal basso della miseria verso la miseria, con conseguenza di pensioni misere, di pensioni di fame per i titolari del diritto di assistenza e per le categorie dei lavoratori dipendenti, titolari del diritto di previdenza sociale.

Non parlo per considerazioni di diritto comparato, nè voglio riesumare il piano Beveridge o la legislazione statunitense: voglio semplicemente addivenire ad una interpretazione della norma costituzionale. Quando viene effettuata un'operazione di trasferimento dal fondo scaturito dai rapporti di lavoro al fondo che alimenta le pensioni per i lavoratori autonomi o per l'assistenza sociale poniamo in essere un *monstrum* giuridico ed una aperta violazione della Costituzione della Repubblica. Tale azione poi contrastata con la logica, con il buon senso, con la retta amministrazione. L'assistenza infatti è un compito preciso, precipuo dello Stato, mentre la previdenza è prevista dallo stesso articolo 38 che al secondo e al terzo comma stabilisce: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia,

disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale ». Lo stesso articolo 38, poi, conclude: « Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ». Siamo quindi di fronte ad una precisa norma costituzionale che stabilisce il dovere dello Stato di provvedere *in primis* all'assistenza, titolari tutti i cittadini che non abbiano la possibilità di crearsi condizioni di vita o di procurarsi i mezzi di sussistenza. In secondo luogo, attraverso istituti creati dallo Stato, si provvede, con i metodi che si riterranno opportuni, alla previdenza per i cittadini lavoratori che alimentano con lo imponibile retributivo i fondi di gestione delle pensioni.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* N E N C I O N I) . Pertanto era logico che la previdenza non dovesse essere minimamente interferita da un dovere precipuo dello Stato che è quello dell'assistenza a tutti i cittadini indigenti, privi di mezzi, inabili al lavoro. Come la gestione delle pensioni dei lavoratori dipendenti non doveva essere depauperata per alimentare altre gestioni.

Con questo, onorevoli colleghi, non vogliamo indicare come non accettabile lo sforzo doveroso dell'assistenza attraverso la pensione sociale o la previdenza a favore degli autonomi: anzi abbiamo ritenuto e riteniamo che la pensione di 12.000 lire attuali che sono divenute 18.000 attraverso il decreto-legge sia ancora una pensione di miseria, che non esaurisce il compito dell'assistenza. Ci siamo, infatti, sempre lamentati — e proponiamo modifiche con i nostri emendamenti — che la pensione sociale non assolve al compito che la norma costituzionale impone allo Stato, nè possiamo accettare dal punto di vista dei princìpi quella concezione che vorrebbe la pensione sociale attribuibile all'intera collettività, lavoratori e non lavoratori, cioè come il cosiddetto zoccolo di base sul quale i cittadini lavoratori, attraverso i contributi e il diritto alla percentuale relativa alla retribuzione, costruiscono la propria pensione.

Onorevole Ministro, le due categorie che si riferiscono all'assistenza e alla previdenza non possono essere confuse: queste due categorie logiche e giuridiche sono irriducibili l'una all'altra perchè hanno finalità, attribuzioni di competenze diverse e hanno entità diverse come apporto di assistenza l'una e di previdenza l'altra. L'assistenza, infatti, si esaurisce a determinati limiti naturali della funzione, mentre la previdenza non ha questi limiti, potendoli travalicare attraverso l'elevazione della retribuzione, attraverso — se fosse una pensione contributiva e non lo è più — la massa dei contributi, attraverso il contributo dello Stato, attraverso tutte le componenti con le quali si calcola finalmente una pensione per il cittadino che ha raggiunto quei limiti d'età — che noi vorremmo abbassati ai 55-60 anni — che sono mantenuti ancora alti, nei cui confronti sono state fatte delle differenziazioni che non hanno alcuna ragione di essere.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, è inconcepibile ogni prelievo dal fondo che scaturisce dal rapporto di lavoro a favore di gestioni che non hanno possibilità di contributi e di entrate. Tale sistema abnorme ci offre lo spettacolo di un *mare magnum* di pensioni differenziate per età, per livelli minimi, per provenienza, ed anche per miseria, sullo sfondo di uno Stato paternalistico nullatenente ed inadempiente.

Ecco perchè abbiamo presentato emendamenti, sia pure senza alcuna speranza, in questa tarda ora, alla vigilia dell'estate, mentre la Camera sta pensando di chiudere i battenti. E dunque che i nostri emendamenti possano essere accolti non vi è alcuna speranza, nè pensiamo che il decreto-legge, che il

Ministro ha definito congiunturale, diventi la leva per la riforma della previdenza sociale, per costruire l'edificio previdenziale che venga incontro ai reali bisogni della popolazione di lavoro ed ai bisogni sociali dei cittadini non abbienti ed inabili al lavoro.

Onorevoli colleghi, vi sono dei punti sui quali abbiamo articolato i nostri emendamenti e la nostra critica al decreto-legge. Non ripeto quello che così bene ha detto stamane il senatore Endrich circa il procedimento legislativo veramente incredibile in questa materia; non è concepibile un tale procedimento legislativo anche se contrabbandato come avente contenuto anticongiunturale.

Nè possiamo dimenticare la manovra concepita ed attuata durante le elezioni dal primo governo Andreotti, che non aveva avuto la fiducia ed era un governo in prestito solo per adempiere all'esperimento elettorale, un governo che non aveva il potere di approvare un disegno di legge di grande respiro che sarebbe stato poi compito del nuovo Parlamento esaminare in modo approfondito. Eppure questo è avvenuto e tutti i cittadini si sono domandati (la stampa è stata in questo caso prona ai voleri del Governo in carica che conduceva le elezioni) come fosse possibile che un governo senza fiducia aumentasse il livello delle pensioni.

Tutti i pensionati, che sono 10 milioni, hanno ricevuto la lieta notizia « elettorale » che il governo Andreotti, impotente anche a presentare un disegno di legge, aveva « approvato » un provvedimento tanto atteso di aumento delle pensioni. Dello schema di disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, non si è parlato più ed è apparso all'alba del 30 giugno 1972 il decreto-legge n. 267! Un sistema veramente riprovevole di condurre una campagna elettorale — ed è la seconda volta — con abuso di potere speculando sulla miseria e sul bisogno. Non è lecito fare le elezioni usando ed abusando del potere per cloroformizzare gli elettori di fronte allo spettacolo dei guasti prodotti dal partito di maggioranza relativa e dai suoi accoliti ed offrire loro la prospettiva di un aumento delle pensioni: aumento di miseria naturalmente, ma pur sempre un aumento.

Il decreto-legge si è trasformato poi in Parlamento, come era logico e doveroso di fronte alla diserzione da parte del Governo, di fronte all'obbligo che scaturiva dalla delega contenuta nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che è rimasto nella sua quasi totalità lettera morta anche dopo la proroga del termine di due anni, e di fronte alla iniqua legge 12 marzo 1968, n. 334, che la legge 30 aprile 1969, n. 153, non ha fatto certo dimenticare!

Auspichiamo veramente che si faccia piazza pulita di questa eterogenea collezione di istituti previdenziali; che si faccia piazza pulita delle differenze discriminatorie tra i minimi. Mi volete dire, infatti, che senso ha una discriminazione se non per quanto concerne una rispondenza meramente finanziaria alle risorse calcolata secondo un determinato disegno di qualificazione delle risorse stesse e della spesa che potremmo contestare e capovolgere in favore dei pensionati?

Mi dovreste dire che senso ha un minimo di 19.750 lire per la categoria dei pensionati autonomi; un minimo di 27.450 lire per coloro che hanno superato il 65° anno di età; un minimo di 12.000 lire per quanto concerne la pensione sociale; un minimo di 25.250 lire per coloro che non hanno raggiunto il 65° anno di età. Che senso ha dal punto di vista sociale dare tali pensioni, dopo 35 anni di lavoro, a dei cittadini i quali hanno raggiunto, sì e no, il 65° anno di età, con tutti gli acciacchi dovuti al lavoro duro prestato per anni ed anni, cittadini che per anni ed anni hanno pagato con il sudore della loro fronte dei contributi ad un'istituto che oggi vanta un patrimonio immobiliare di 2.453 miliardi? Che senso ha, onorevoli colleghi, mettere dei paletti di discriminazione e dire: tu cittadino sessantacinquenne, nullatenente, impossibilitato a procurarti un pezzo di pane, hai diritto a 18.000 lire; tu che sei stato un autonomo quando non percepisci la pensione di invalidità hai diritto a 19.000 lire, tu a 27.000, tu a 25.000? E fare così la discriminazione ed il censimento della indigenza!

Si poteva benissimo addivenire — e questa sarebbe stata un'atmosfera sociale che poteva scaturire da tutte le norme che per anni ed anni, dal 1963 al 1972, ci hanno im-

pegnato in queste Aule — non dico con buona volontà, ma con senso veramente critico e con meditazione sui reali bisogni della popolazione, a dei minimi (e ne demmo anche la dimostrazione in altra sede nella discussione del disegno di legge che è divenuto poi la legge n. 153 del 1969) di 40.000 lire allineando su tale minimo tutte le pensioni. Il fatto non avrebbe rappresentato la soluzione ottimale, ma una situazione di serenità per coloro che, non avendo più possibilità di lavoro, dato il raggiungimento dei limiti di età, avrebbero potuto contare almeno su un minimo generoso se non sufficiente.

Auspichiamo ancora età pensionistica e pensioni minime uguali per tutti; non sono concepibili discriminazioni. Anacronistica e discriminatoria è la diversa formulazione dell'età pensionistica e dei minimi di pensione tra i cittadini, tanto più che questi cittadini sono assistiti da un unico ente previdenziale. Veramente qui ci troviamo nell'assurdo e ricerchiamo invano la giustificazione nella norma costituzionale « programmatica », se volete.

Onorevole Ministro, una grossa questione si presenta alla nostra meditazione.

Si è detto che dall'articolo 38 scaturisce sia un diritto pubblico soggettivo per la totalità dei cittadini sia un dovere per il legislatore perchè si tratta di una norma programmatica. La prima sentenza della Corte costituzionale nel 1956 precisò che il legislatore avrebbe violato la Costituzione anche legiferando contro una norma non precettiva ma programmatica. In una nota sentenza la Corte costituzionale ha posto questo concetto (è la sentenza n. 1 del 14 giugno 1956, la prima sentenza) affermando che la nota distinzione tra norma precettiva e norma programmatica non influisce per quanto concerne il dovere del legislatore. Ha stabilito anche con una recente sentenza del 4 febbraio 1967 in ordine all'articolo 34 della Costituzione sull'obbligo dell'istruzione inferiore che dalla norma costituzionale scaturisce « un principio immanente — sono parole della Corte — che, pur necessitando di essere articolato poi in norme di attuazione, di queste vincola a priori il contenuto ».

Dunque, se il legislatore non ha tenuto conto della norma costituzionale programmatica da cui scaturisce un diritto pubblico soggettivo e ha posto in essere delle norme di legge ordinaria che non sono in armonia con il precetto costituzionale, viola non solo nello spirito, ma anche nella lettera la Costituzione. Nel merito noi auspichiamo che dal primo gennaio 1973 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione siano commisurati ad un terzo della retribuzione.

Onorevole Ministro, presa come base la retribuzione dei lavoratori dell'industria, fatto il calcolo o attraverso il sistema usato dall'INAIL e quello usato dal Ministero del lavoro, cioè attraverso i numeri indici, o attraverso le retribuzioni di fatto, col primo metodo abbiamo nel 1952 l'indice 62,44 con riferimento al 1938, in base al 1958 81,10, 1963 113,79, 1968 163,72, 1971 237,33. Per quanto riguarda il secondo metodo, la media annua delle retribuzioni mensili di fatto, si è rilevato: 1967 90,520, 1968 94,962, 1970 20,700, 1971 136,550. Con l'uno o con l'altro sistema è possibile addivenire al calcolo di un imponibile retributivo abbandonando qualsiasi residuo di pensione contributiva che ha fatto ormai il suo tempo, in quanto è stata cancellata prima dalla 903 del 1968 e poi si sperava fosse stata cancellata definitivamente dalla legge del 1969. Siamo al 1972 e riproponiamo gli stessi argomenti che abbiamo proposto su questi banchi nel 1963, nel 1965, nel 1968, nel 1969 e stiamo ancora allo stesso punto. Con le riforme si prevede per il futuro ma non si ha il coraggio di prevedere per la soluzione dei problemi immediati. Come vi ricorderete, le precedenti leggi rapportavano al 1975 la percentuale sull'imponibile retributivo. Si prospetta un futuro luminoso mentre i pensionati hanno, purtroppo, dinanzi agli occhi una realtà attuale di stenti, di miseria. Alla loro età, a distanza di anni non possono prevedere che il filo della vita continui.

Pertanto, dal 1° gennaio 1973 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione siano veramente commisurati a quell'aliquota che proponiamo di un terzo delle retribuzioni dei dipendenti dell'industria.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non facciamoci deviare dalla onerosità delle richieste o dalla situazione dell'Istituto della previdenza sociale. La questione è complessa. La presenza anche dei rappresentanti di associazioni sindacali nel consiglio di amministrazione non ha mutato quella situazione per cui il 13 maggio 1967 al Senato della Repubblica venne fatta un'inchiesta. Risultò, ricordate, che l'Istituto della previdenza sociale disperdeva miliardi in imprese agricole, in mille attività estranee alle funzioni di istituto, estranee alla legge istitutiva, estranee ad ogni funzione di prevenzione.

Oggi, malgrado la presenza dei rappresentanti delle associazioni sindacali, siamo di fronte a migliaia di miliardi investiti in un patrimonio... (*Interruzione del senatore Mario Tedeschi*). È una torta colossale, di ben 2.453 miliardi!

Comunque, onorevoli colleghi, sarebbe veramente ora di mettere in una casa di vetro questo istituto che noi abbiamo combattuto in quest'Aula per tanti anni e alla cui presidenza è stato per 20 anni un personaggio che si è salvato dalla galera solo con la morte. L'inchiesta fatta dal Senato della Repubblica era sufficiente per indicare azioni che dovevano passare attraverso il vaglio della giustizia punitiva.

Veniamo ai problemi concreti. Primo fra tutti il legame veramente permanente tra pensione e dinamica salariale e abolizione di quella scala mobile che criticammo anche quando discutemmo la legge n. 153. Difatti consideriamo che si tratta di pensionati che hanno l'esigenza della soddisfazione attuale dei bisogni e non lontana nel tempo; che gli scatti della scala mobile dall'entrata in vigore della legge n. 153 hanno portato ad un aumento del 9,7 per cento e che il costo della vita è aumentato da allora del 15 per cento. Se si considera (poichè ella ha detto anche nell'altro ramo del Parlamento che « finalmente siamo di fronte ad un imponibile retributivo » cioè che le pensioni sono permanentemente legate alle retribuzioni) che l'aumento dei salari dal 1969 è stato del 32-33 per cento, le domando, onorevole Ministro, come si può sostenere che siamo, attraverso queste norme di legge, finalmente di fronte ad una pensione che ha abbandonato il vecchio bagaglio contributivo ed è diventata una pensione di carattere retributivo, con un parametro che si identifica col livello retributivo! E allora dovrà essere proposto il legame permanente tra pensione e dinamica salariale, cioè l'abolizione di una scala mobile che non si fondi su numeri indici o livelli salariali che mantengono alle pensioni la dinamica retributiva. Pertanto occorre che tutte le pensioni, tutte ad uno stesso livello di partenza minimo, siano legate alla dinamica salariale. Che sia la dinamica salariale l'unico parametro affinchè la pensione sia sempre ad un livello tale da soddisfare i bisogni « attuali » della collettività dei pensionati. Tanto più che i contributi all'INPS aumentano su scala retributiva.

Un altro punto dolente, onorevoli colleghi, è quello delle pensioni di invalidità. Anche qui non siamo mai riusciti, per le resistenze dell'Istituto della previdenza sociale, con i suoi difensori all'interno delle Camere legislative, a cancellare l'ignominia delle pensioni di invalidità. Se i miei dati sono esatti, onorevole Ministro, i pensionati di invalidità sono 3 milioni e 500.000, cioè sono oltre un terzo di tutti i pensionati della previdenza sociale. Sappiamo che chi ha ricevuto una pensione di invalidità è staccato completamente da ogni aggancio con la dinamica salariale, è staccato completamente da ogni possibilità di veder riliquidata la sua pensione di invalidità. Il decreto-legge prevede modesti aggiustamenti per i pensionati di invalidità che abbiano lavorato fino al 30 aprile 1969 ma si prescrive « lavorato ininterrottamente ». Dunque un lavoratore invalido che riceve la pensione di invalidità ha diritto alla riliquidazione della sua pensione solo se fino ad un determinato momento ha « ininterrottamente » prestato la sua opera; ma essendo invalido, è ovvio che non potrà mai aver prestato la sua opera ininterrottamente! Quell'« ininterrottamente » mostra la corda della riforma. Dà ali alla copertura finanziaria, d'accordo, ma esclude veramente lacrime e sangue dal dovere di efficace previdenza, anche a livello di miseria.

Il provvedimento è assai limitativo, la ulteriore limitazione « ininterrottamente » significa automatica esclusione dalla totalità del beneficio.

La pensione sociale. Onorevoli colleghi, procedo rapidamente, ma l'argomento sarebbe degno di una lunga ed approfondita discussione; non è argomento da decreto-legge da convertire con termini ravvicinati. Perchè l'ultimo insulto che il Governo ha fatto ai pensionati è proprio quello di aver proposto una riforma della previdenza sociale con decreto-legge per impedire, nelle strettoie del tempo, al Parlamento l'approfondimento dei problemi e lo studio delle soluzioni anche attingendo al diritto comparato.

La pensione sociale non è certo per sua natura una pensione retributiva; è una pensione essenzialmente assistenziale. È una pensione che noi auspicheremmo che fosse gestita direttamente dal Ministero dell'interno, come è gestito l'ECA. E questo — lo ripeto perchè non ci si fraintenda — non per dire una parola contro coloro che fruiscono della pensione sociale. Noi siamo stati lietissimi quando la pensione sociale è stata concepita ed attuata e faremo di tutto perchè sia portata a livelli veramente assistenziali, nella sostanza assistenziali. Ma noi dovremmo staccarla, come vuole la Costituzione, dalle pensioni che scaturiscono dai rapporti di lavoro perchè non si interferisca negativamente sui diritti dei lavoratori che si concretano in contributi che alimentano i fondi; mentre è la collettività intera, non solo i lavoratori, che dovrebbe sopportare la pensione sociale, la pensione assistenziale a livelli veramente assistenziali.

Onorevoli colleghi, so di sostenere una tesi che vede il Governo (come tutti i governi che si sono presentati prima d'ora) assolutamente estraneo e sordo, insensibile. Con la legge n. 153 del 1969 vennero stabilite tappe graduali intese a far assumere interamente a carico dello Stato la pensione entro il 31 dicembre 1975, ma occorre provvedere subito. Dobbiamo però ribadire il concetto che la proposta è sulla linea di interpretazione letterale della norma costituzionale.

Comunque insisteremo, perchè riteniamo che sia una sacrosanta battaglia. E siccome si sostiene l'impossibilità di venire incontro, per mancanza di risorse disponibili, al pagamento dei minimi di pensione, cancellando gli attuali minimi di fame, per l'impossibilità di avere a disposizione i 1.500 miliardi che sarebbero sufficienti per elevare a 40.000 lire tutte le pensioni, è pacifico che se l'INPS fosse sollevato dall'onere di corrispondere le pensioni sociali, con un calcolo approssimativo, 500 miliardi l'anno potrebbero integrare i minimi per i lavoratori dipendenti. Le risorse per la pensione sociale potranno essere rastrellate attraverso una seria battaglia contro gli evasori, attraverso la qualificazione delle entrate, il contenimento della spesa pubblica. Perchè, onorevoli colleghi, non raccontiamoci, almeno tra noi, delle frottole. Si legge nel famoso, misterioso programma '80 che, per quanto concerne il periodo fino al 1970, gli investimenti sociali per la scuola hanno avuto attuazione solo per il 35 per cento, quelli per la sanità solo per il 34,7 per cento, gli investimenti sociali per i trasporti urbani solo per il 33,7 per cento. Dunque si tratta di carenza di investimenti sociali, del fatto che gli investimenti sociali sono rimasti la martinicca, l'ultima rotella del carro e si è dato adito ad altri investimenti che sociali non sono; a quegli « investimenti » che la Corte dei conti ha recentemente qualificato come sperpero del pubblico denaro.

Dunque non è assolutamente la mancanza di risorse da parte dell'Istituto della previdenza sociale per le pensioni dei lavoratori dipendenti, non è la mancanza di risorse da parte dello Stato per le pensioni sociali che non vuole accollarsi, ma è veramente la carenza di investimenti sociali e della qualificazione della spesa; la carenza del senso dello Stato che fa considerare *ad usum delphini* i diritti e i doveri (più i doveri che i diritti) tanto che noi, nelle spese per la sicurezza sociale, nell'Europa dei sei, siamo — e mi rivolgo a lei che è Ministro del lavoro e della previdenza sociale — il fanalino di coda. In tutti gli anni, dal 1960 al 1970, siamo stati l'ultima ruota del carro. Prima di noi c'è il Belgio, c'è la Francia e

prima ancora della Francia c'è la Germania. Siamo distanti anche dal Lussemburgo. Pertanto nessuno può guardare a noi come al Paese del sole nascente, al Paese della falce e martello, al Paese della prevalenza dei partiti che pretendono di rappresentare il popolo lavoratore, mentre non rappresentano che se stessi. Malgrado tutto questo, siamo, ripeto, il fanalino di coda per quanto concerne la sicurezza sociale. Ci hanno passato tutti, onorevoli colleghi, anche i Paesi che voi chiamate capitalisti o supercapitalisti. E noi che siamo « la grande proletaria » che non si è mossa, siamo ultimi nella graduatoria.

Onorevoli colleghi, ecco le nostre richieste, le nostre speranze e le nostre delusioni perchè non speriamo di veder modificate, con la conversione del decreto-legge in esame e per i tempi che stringono, queste norme, gli istituti, i minimi di fame. Piccola moneta, miseria, alimentazione di gestioni assolutamente acefale e nullatenenti attraverso trasposizioni di centinaia di miliardi dalla gestione dei lavoratori dipendenti, confusione indescrivibile, una scala mobile insufficiente, che rende veramente ogni anno più povera la pensione, anche attraverso gli aumenti dovuti al decreto-legge, mancanza di un meccanismo di perequazione automatica delle pensioni che ne determini il periodico aumento con gli aumenti annuali della media dei salari contrattuali dei lavoratori dell'industria. La nostra speranza è la certezza che con l'aiuto di Dio il tempo vincerà anche la miseria. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione della lista dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa. Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abenante, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borsari, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto,

Endrich, Ermini,

Farabegoli, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giuliano, Grossi,

Lanfrè, La Rosa, La Russa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Montini, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Pirastu, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rossi Dante, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Scarpino, Scipioni, Secchia, Segreto, Sema, Senese, Sica, Smurra, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora,

Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Terracini, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Tortora, Treu,

Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà.

Sono in congedo i senatori:

Basso, Bonino, De Ponti, Segnana, Vedovato, Viglianesi.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 253.

È iscritto a parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che il dibattito odierno risente pesantemente della situazione politica di arretramento. Infatti il decreto-legge governativo non dà certamente un'adeguata risposta legislativa alle pressanti e motivate richieste dei pensionati, tanto che il provvedimento, anche con le modifiche leggermente migliorative apportate dalla Camera, resta lacunoso, parziale, insufficiente, deludente. Ed invero l'ammontare dei trattamenti minimi era e resta insufficiente anche in rapporto al costante aumento del costo della vita. Le ampie e documentate riserve che sono state avanzate, in particolar modo, dalle organizzazioni sindacali ne sono la conferma, oltre che eloquente, anche obiettiva.

L'Italia resta tra gli ultimi se non addirittura all'ultimo posto tra i Paesi della Comunità europea in materia di spese previdenziali. La verità è che l'evoluzione dello ordinamento pensionistico italiano postulava un rapporto tra il valore economico della attività lavorativa, il salario e la pensione di fine lavoro. Tale aggancio della pensione al salario doveva costituire il salto di qualità, oltre che di quantità, da tutti atteso.

Ecco uno degli aspetti più lacunosi del provvedimento, che indubbiamente costituisce un motivo di profonda delusione per le categorie interessate. L'aggancio alla scala mobile si è rivelato inadeguato, anche perchè interviene con tardività. Ma l'aspetto più grave è che tale meccanismo vede sganciati i pensionati dalla dinamica salariale che si sviluppa vuoi in rapporto al contesto economico-sociale, vuoi in rapporto ai bisogni nuovi che la nuova realtà sociale evidenzia.

Il vivace ed appassionato dibattito, del resto, che in questi giorni ha visto e vede impegnati ampi strati sociali, porta a considerare come ormai sia acquisita la consapevolezza del diritto ad una sicurezza sociale che abbia a supporto un'adeguata e chiara normativa. Con il quotidiano crescere del costo della vita, come quelli di tre anni fa, anche gli aumenti di cui al provvedimento governativo costituiscono un'autentica beffa per quei milioni di pensionati, di lavoratori che invece reclamano un serio e profondo rinnovamento del sistema pensionistico italiano.

Quando, da parte governativa, si afferma che non ci sono i fondi per concedere aumenti più seri ai pensionati, che vi sono esigenze di bilancio e che quindi il Governo avrebbe compiuto il massimo sforzo consentito dall'attuale situazione, si affermano cose non vere: si tratta di un alibi di facile smantellamento. Discende infatti chiaramente dall'attuale situazione l'esigenza di immettere nel sistema circolatorio una ingente massa di liquidità. A tale esigenza si viene incontro dando più soldi da spendere ai pensionati e con ciò stesso accrescendo la domanda globale.

La fase di stallo o di stagnazione, infatti, registrabile nel nostro sistema economico e da più parti denunciata deriva soprattutto da un rilevante aumento del costo delle materie prime; dalla farraginosità del sistema distributivo pesantemente condizionato ed influenzato da negative intermediazioni parassitarie; dall'aumento del costo del denaro

e da altri fattori che finiscono con l'avere inevitabile riflesso sui prezzi.

Lo sviluppo del meccanismo economico deve puntare, allora, anche sull'accrescimento dei consumi fondamentali e non su una austerità imposta alla componente più debole della nostra società e cioè ai pensionati.

Da quanto sopra brevemente detto discende che si tratta di problema politico o meglio di volontà politica nel senso di necessità di un indirizzo economico nuovo e nel senso che il Governo se ne avesse la volontà potrebbe trovare i soldi necessari per assicurare al pensionato un tenore di vita più civile e dignitoso.

Uno Stato che si dice democratico non può, non deve lasciare nel bisogno e nella miseria chi ha speso un'intera vita lavorando e contribuendo, quindi, allo sviluppo del sistema economico. Non mancano le risorse economiche, manca la volontà di un diverso uso delle stesse; manca la volontà politica per un programma di riforme capaci di creare nuove risorse, manca la volontà politica che, determinando l'espansione dei redditi delle categorie meno abbienti e tra queste dei pensionati, consenta lo sviluppo dei consumi sociali. Senza dire della denuncia aperta e seria di fenomeni di particolare rilievo: denunce che dimostrano come esistono le vie per trovare i fondi, per dare ai pensionati più giusti aumenti. Così è stato denunciato, da diverse e qualificate fonti, che gli imprenditori sono responsabili di evasioni per diverse centinaia di miliardi all'anno. Come si può non denunciare un fatto che continua ad essere ignorato, cioè il problema del recupero dei contributi spettanti ai lavoratori emigrati per il periodo di lavoro svolto in Paesi in cui non vigono sistemi di sicurezza sociale? Perchè il Governo non si muove in tale direzione?

Anzitutto va rilevato che il Governo interviene in questo settore con provvedimenti marginali oltre che limitati nel contenuto, abbandonando quella carica innovatrice e riformatrice che si trova nella legge Brodolini del 30 aprile 1969, n. 153. Segno evidente del mutato quadro politico in cui la proposta di legge è maturata e dell'assenza, nella elaborazione della proposta stessa, delle forze sindacali, più sensibili a recepire le ansie e le speranze del mondo del lavoro. La legge n. 153 del 1969 ha segnato una svolta decisiva nel nostro sistema previdenziale, non solo per avere riordinato la materia trattata, ma anche per avere rapportato il calcolo delle pensioni dei lavoratori dipendenti alla media della retribuzione percepita dal lavoratore nell'ultimo triennio, superando in tale modo il sistema contributivo. La suddetta legge, con le deleghe conferite al Governo dagli articoli 27 e 29, alcune delle quali attuate con decreto-legge del 20 aprile 1970, n. 639, ha portato avanti il processo di democratizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ponendo la gestione di questo istituto nelle mani dei lavoratori, divenuti quindi soggetti attivi del sistema previdenziale. La legge Brodolini, inoltre, creava la pensione sociale per i vecchi cittadini senza pensione, il cui reddito non superasse le 156 mila lire annue, costituendo in tal modo un primo concreto avvio verso un sistema di sicurezza sociale, che superasse l'attuale sistema assicurativo. Era lecito e comunque, onorevoli colleghi, auspicabile attendersi che si proseguisse sulla via tracciata, non solo affrontando adeguatamente le questioni lasciate aperte dalla legge precedente, sia in ordine al computo dei minimi pensionistici che all'aggancio delle pensioni all'ammontare dei salari, ma portando sempre più avanti le riforme, verso un sistema di piena e compiuta sicurezza. Tale intendimento di propositi non ci è dato riscontrare nella proposta del Governo che pertanto è avversata dal Partito socialista italiano.

Non si ha la pretesa di realizzare qui e subito il sistema di sicurezza sociale che auspichiamo per i cittadini, ma di muoversi comunque entro i limiti che non pregiudichino o ritardino la prospettiva. Riteniamo al riguardo utile proporre, prospettare, indicare alcuni suggerimenti essenziali in ordine all'obiettivo che si vuole perseguire.

a) Limite di età. Si propone l'abbassamento del limite di età pensionabile a 60 anni per l'uomo e a 55 per la donna. Tale limite di età deve essere uniforme per tutte le categorie dei lavoratori, siano essi subor-

dinati, siano essi autonomi, e deve essere esteso anche agli aventi diritto alla pensione sociale.

b) Miglioramento dei trattamenti minimi. Il trattamento minimo di pensione deve essere elevato per tutti i lavoratori, siano dipendenti che autonomi, ad un livello giusto, necessario per poter vivere in una società in cui i prezzi continuano ad aumentare vertiginosamente. Inoltre, sia per evitare evidenti sperequazioni, sia per impedire le solite manovre di pura e semplice speculazione elettorale, si propone che l'ammontare della pensione minima sia agganciato alla dinamica dei salari. Alla dinamica salariale, anzi, vanno agganciate tutte le pensioni erogate dall'INPS in considerazione dell'inadeguatezza della cosiddetta scala mobile.

c) Pensioni sociali. Si propone non solo l'aumento del trattamento concesso dalla legge n. 153 e l'elevazione del limite dei redditi previsti dal primo e dal terzo comma dell'articolo 26 di tale legge, ma anche l'abbassamento dei limiti di età, come alla precedente lettera *a*). Si propone inoltre che venga estesa ai titolari di pensione sociale l'assistenza malattia sia medica che farmaceutica, ponendo gli oneri che ne deriveranno a carico di tutta la collettività e quindi dello Stato.

d) Quote di maggiorazione delle pensioni per i familiari a carico. Si propone l'aumento del limite minimo di reddito a quello della pensione di importo più elevato della assicurazione generale obbligatoria, maggiorato del 75 per cento, mentre si concorda per l'applicazione di questa materia nella perequazione automatica delle pensioni.

e) Contributi. Al fine di evitare del tutto l'evasione contributiva delle grandi aziende, che poi si ritorce a danno dei lavoratori, si propone che vengano potenziati gli organi di vigilanza degli istituti assicurativi, modificando l'attuale sistema e coordinando l'attività di vigilanza, attualmente frantumata e non in grado di poter esercitare un controllo determinante, ponendola sotto il controllo dell'INPS, più che dell'Ispettorato del lavoro, essendo l'INPS tecnicamente più attrezzato per tale servizio.

Inoltre l'attenzione del Governo deve essere rivolta non solo alla prospettiva avvenire, ma anche al recupero delle evasioni perpetrate.

f) Si propone infine l'aumento anche dell'assegno mensile ai mutilati, agli invalidi civili, ai sordomuti, poichè anche se alla Camera dei deputati si è fatto qualcosa per i ciechi, non si è fatto nulla per gli invalidi civili e per i sordomuti.

Tali proposte e tali indicazioni costituiscono a nostro avviso un correttivo indispensabile a salvaguardare il quadro generale di un sistema previdenziale volto alla conquista della sicurezza sociale dei cittadini e costituiscono inoltre il banco di prova della reale volontà della Democrazia cristiana di riprendere il dialogo con il Partito socialista e la via delle riforme.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione debbo, con tanta fermezza quanta convinzione, rilevare che la problematica del sistema pensionistico, vuoi per i milioni di persone interessate, vuoi perchè si tratta di lavoratori che pensano agli ultimi anni della loro vita con apprensione e sgomento dopo aver speso ogni energia nel lavoro, abbisogna di un maggiore impegno politico e di una autentica volontà rinnovatrice. Facendomi portatore delle genuine istanze di tanti lavoratori già pensionati o non ancora pensionati, col mio intervento ho voluto, signor Presidente, con pacatezza ma con fermezza, denunciare la carenza di impegno politico e di volontà rinnovatrice del Governo e delle forze politiche che lo sostengono. Grazie. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Robba. Ne ha facoltà.

R O B B A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi anni il costo della vita è aumentato in misura notevole. Invero, negli anni 1970 e 1971 la sua variazione percentuale è stata rispettivamente di +5,3 e di +5. Per l'anno corrente si hanno, ovviamente, soltanto dati parziali. Questi, però, ci dicono che, per i primi quattro me-

si, quanto meno, è confermato un aumento nella stessa misura di quello del 1971.

Si tratta, indubbiamente, di incrementi più che sensibili che hanno inciso e continuano ad incidere pesantemente sui bilanci familiari. La cosa riguarda sia i lavoratori sia, in particolare, i titolari di pensioni minime, della pensione sociale o di altri assegni fissi.

Per i lavoratori, però, nel periodo di tempo accennato vi è stato un adeguamento delle retribuzioni che ha superato l'aumentato costo della vita.

Per i pensionati, invece, e specialmente per quelli titolari di pensioni minime e della pensione sociale non vi è stato niente di tutto questo, tanto che ad un certo momento la perdita in potere d'acquisto delle loro pensioni, già insufficienti a soddisfare i bisogni primari della vita, ha creato situazioni estremamente critiche, tali da richiedere un tempestivo intervento legislativo in loro favore.

L'esame del problema da parte delle nuove Camere, anche se limitato agli aspetti più urgenti, avrebbe richiesto un tempo eccessivamente lungo e, comunque, tale da disattendere le improrogabili necessità degli interessati. Per questo il governo Andreotti, d'accordo con le forze politiche della sua maggioranza, ha fatto ricorso allo strumento del decreto-legge.

Riteniamo, pertanto, non rispondenti alla verità le affermazioni di quanti hanno voluto e vogliono vedere nello strumento legislativo adottato dal Governo l'intenzione di affossare una revisione della normativa pensionistica.

Del resto, per convincersene basterebbe rileggere la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione in esame, in quella parte in cui è detto testualmente: « L'iniziativa costituisce un avvio al miglioramento generale del sistema pensionistico che il Governo intende promuovere appena possibile ».

Questo impegno è stato ribadito anche alla Camera dei deputati, in sede di esame in Commissione lavoro del provvedimento, da parte dei rappresentanti del Governo i quali hanno confermato che il Governo stesso è convinto che il problema pensionistico va risolto in modo radicale e che a tal fine ha già iniziato gli studi necessari, riservandosi di continuarli a settembre, quando si discuterà appunto del complesso organico dei problemi pensionistici. Questa riserva non può che trovare il nostro pieno consenso poichè la legge 30 aprile 1969 presenta gravi deficienze quali la sperequazione veramente iniqua tra vecchi e nuovi pensionati, l'enormità delle cifre che l'INPS richiede per il riscatto dei periodi rimasti scoperti e la esiguità delle pensioni sociali.

Ci siamo soffermati su questo particolare aspetto del problema perchè cessi la sua strumentalizzazione a fini demagogici e di parte e possa diventare più sereno e spedito l'*iter* del provvedimento di cui ci stiamo occupando.

Il contenuto di questo è noto. Esso riguarda in particolare:

a) i titolari di pensione INPS e di pensione sociale;

b) gli iscritti alla Cassa per le pensioni dei sanitari;

c) gli iscritti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali;

d) gli invalidi civili, i sordomuti e i ciechi.

A tale riguardo il provvedimento, tra l'altro, prevede:

l'aumento dei minimi della pensione obbligatoria. Per i titolari di età inferiore ai 65 anni il minimo è aumentato di 4.750 lire, passando dalle attuali 25.250 alle 30.000 lire mensili. Per i titolari dai 65 anni in poi il minimo è aumentato di 4.550 lire, passando dalle attuali 27.450 a 32.000 lire mensili;

l'aumento della pensione sociale che passa dalle attuali 156.000 a 234.000 lire annue, divise in tredici mensilità. L'assegno mensile che ora è di 12.000 lire passa così a 18.000 lire, con un aumento netto di 6.000 lire. Inoltre è prevista l'estensione anche a tale pensione della scala mobile;

la rivalutazione delle pensioni contributive, cioè di quelle pensioni che, liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, sono rimaste legate ai contributi versati,

mentre le nuove pensioni sono agganciate alle retribuzioni percepite. La rivalutazione è prevista secondo percentuali di incremento decrescenti nel tempo in relazione all'anno della liquidazione della pensione. Le percentuali di incremento vanno da un massimo del 50 per cento per le pensioni aventi decorrenza anteriore al 1952 ad un minimo del 10 per cento per le pensioni aventi decorrenza dal periodo compreso fra il 1° gennaio 1968 ed il 30 aprile 1968;

la riliquidazione delle pensioni di invalidità liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, fatta secondo i nuovi criteri retributivi qualora i loro titolari abbiano continuato a lavorare;

l'estensione delle quote di maggiorazione (che, in sostanza, suppliscono gli assegni familiari) ai contitolari di pensioni, superstiti di pensionato;

l'aumento dei limiti dei redditi e dei proventi che condizionano la comparazione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione.

Queste provvidenze sono attesissime dagli interessati e teniamo a porre in risalto il fatto che alcune di esse erano state prospettate da tempo dai liberali e inserite anche nel programma elettorale del PLI delle ultime elezioni politiche.

Una delle critiche più ripetute che viene dai banchi dell'opposizione è che tali provvidenze sono quantitativamente inadeguate.

Nessuno potrebbe in via di principio sostenere il contrario. Le pensioni previdenziali minime, la pensione sociale, gli assegni agli invalidi civili sono, indubbiamente, anche con gli aumenti attuali, ancora lontani dal livello che dovrebbero avere per consentire effettivamente ai loro titolari di soddisfare i bisogni essenziali della vita. Ed il problema di fondo, quello dell'adeguamento delle pensioni liquidate prima del 1° maggio 1968, non ha ancora potuto essere risolto.

Ma è la realtà dell'attuale situazione economica del Paese, in questo delicato momento della sua vita democratica, a rinviare, non ad evitare, le soluzioni ottimali. E se vogliamo essere onesti con noi stessi dobbiamo riconoscere che gli aumenti concessi sono veramente il massimo che ora il Paese può fare in favore delle categorie dei cittadini in questione. Invero l'impegno finanziario che il provvedimento comporta è considerevole. Nel periodo 1° luglio 1972-31 dicembre 1975 l'onere complessivo ammonta a circa 2.000 miliardi che, sommandosi a quelli richiesti dal decreto recante miglioramenti ai trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi, comporta un totale, nello stesso periodo, di 2.800 miliardi circa. È una cifra enorme e rappresenta il massimo che oggi la nostra economia è in grado di sopportare. Di questo dobbiamo sinceramente dare atto al governo Andreotti.

Del resto, il peso finanziario di questi provvedimenti è ben conosciuto anche da coloro, oggi all'opposizione, che hanno fatto parte del Governo e della maggioranza quando è stata discussa ed approvata la legge 30 aprile 1969, n. 153, la quale, ad esempio, apportò miglioramenti alle pensioni previdenziali minime non certo più consistenti di quelli attuali, nonostante le critiche e le proposte migliorative da noi fatte allora.

La critica che viene mossa al provvedimento in esame circa le pensioni contributive, quelle cioè che sono state liquidate, in relazione ai contributi versati, anteriormente al 1° maggio 1968, e per le quali viene chiesta la riliquidazione sulla base del nuovo sistema retributivo, a noi liberali non dice proprio nulla di nuovo.

Noi liberali ci siamo battuti per una soluzione del genere già in sede di esame della legge del 1969 ora ricordata, ma i nostri emendamenti *ad hoc* non furono approvati. Fu, invece, approvato, per tali pensioni, un aumento indiscriminato del 10 per cento che oltre tutto ha sfavorito proprio i titolari delle pensioni più modeste.

Con il provvedimento di legge in esame non si è ritenuto di agganciare le pensioni di cui trattasi alla retribuzione, però sono state adeguatamente corrette, come abbiamo già ricordato, con percentuali di incremento decrescenti in relazione all'anno della liquidazione della pensione. Questo sistema ha evitato ostacoli sul piano tecnico-amministrativo e offre risultati positivi, anche se

limitati, sulla via del miglioramento generale del sistema pensionistico.

Per quanto riguarda la pensione sociale, l'aumento di 6.000 lire, disposto con il provvedimento di legge, in assoluto non può essere considerato soddisfacente. Tuttavia anche nei suoi riguardi valgono le considerazioni fatte a proposito dei trattamenti minimi di pensione. Significativa, invece, l'estensione ad essa del criterio della perequazione automatica in vigore per le pensioni previdenziali.

A proposito di tale criterio di perequazione automatica si dice da più parti che il suo attuale congegno non funziona a dovere, per cui anche questo va riveduto e corretto. Anche noi riteniamo che, effettivamente, esso non adegui il valore delle pensioni all'aumento del costo della vita (e lo abbiamo riconosciuto implicitamente all'inizio, quando si è detto che per i pensionati negli ultimi anni non vi è stato alcun effettivo adeguamento dei loro trattamenti pensionistici) e che è necessario studiare e applicare soluzioni più idonee. Però, teniamo anche a sottolineare che si tratta di un problema che dovrà essere affrontato in sede di quella nuova revisione generale del sistema pensionistico per la quale lo stesso Governo ha preso il già citato preciso impegno.

Del resto, vi sono altre cose, nell'attuale disciplina pensionistica, che vanno rivedute, tra le quali quella, a nostro avviso, di rendere il riscatto dei periodi scoperti e degli studi universitari meno oneroso e, quindi, veramente operativo. Infatti, finora si sono avvalsi della possibilità di tale riscatto soltanto pochi interessati.

Per le pensioni ai sanitari è stata stabilita:

la riforma del sistema di pensionamento della Cassa sanitari per coordinarla, nei limiti del possibile, con la legislazione statale. In particolare, è previsto un sistema di pensionamento (già in vigore per la Cassa dei dipendenti degli enti locali) che pur rimanendo livellato ai contributi versati assicuri un trattamento ragguagliato alle retribuzioni finale percepite. La nuova normativa è applicata con riferimento alle cessazioni dal servizio a partire dal 1° luglio 1971;

la concessione di miglioramenti ai pensionati, con aumenti percentuali, a scaglioni, che vanno da un minimo di 300.000 ad un massimo di 780.000 lire annue.

Per le pensioni ai dipendenti degli enti locali è stato stabilito, in particolare:

l'adeguamento delle pensioni in atto ai trattamenti economici risultanti dal precedente conglobamento effettuato a far tempo dal 1° marzo 1966 e al reale aumento del costo della vita. Gli aumenti previsti sono percentuali e variano, per scaglioni di importi e per epoche di cessazione, dal 35 al 5 per cento, con un aumento annuo minimo di lire 156.000;

l'assoggettamento a contributo dell'intera indennità integrativa speciale, attualmente limitato soltanto alle prime 50.000 lire.

Sui miglioramenti ai trattamenti pensionistici dei sanitari e dei dipendenti degli enti locali ci pare che non siano state sollevate critiche particolari, così come non ci sembra che vi siano anche da parte nostra particolari considerazioni da fare. Si tratta, invero, di provvidenze attese da tempo dagli interessati (e, in particolare, da quelli di essi che sono già titolari di pensione) che sono frutto di studi e approfondimenti effettuati da apposite commissioni e, conseguentemente, risultano sufficientemente elaborati e completi.

Per quanto riguarda gli invalidi civili, i sordomuti e i ciechi civili, il provvedimento ha previsto, a decorrere dal 1° luglio 1972, l'aumento dalle attuali 12.000 a 18.000 lire « dell'assegno mensile » e « dell'assegno di assistenza mensile » per i sordomuti, nonchè l'« assegno vitalizio mensile » a favore dei ciechi civili.

L'aumento, che adegua gli assegni in questione all'importo della pensione sociale, non risolve naturalmente il problema del trattamento da fare agli invalidi civili, come non risolve il problema della pensione sociale. Noi liberali ci siamo già battuti, e continueremo a farlo, perchè la pensione di inabilità venga rapportata a quella dei trattamenti minimi delle pensioni INPS, allo scopo di dare agli invalidi civili una provvidenza di natura

sociale maggiormente adeguata alle loro esigenze e di dare agli stessi la certezza che il Paese li considera alla stregua dei lavoratori che non sono riusciti a costituirsi un trattamento pensionistico migliore.

Tuttavia, l'aumento da 12.000 a 18.000 lire mensili degli assegni in parola disposto con il provvedimento in esame rappresenta senza dubbio un passo avanti verso migliori traguardi.

Concludendo, noi liberali siamo del parere che non appena possibile debba nuovamente riaprirsi un ampio discorso sull'ulteriore perfezionamento del sistema pensionistico e consideriamo l'attuale provvedimento come un avvio costruttivo e positivo per gli aspetti del problema che esso intende risolvere. In questo spirito e con questo convincimento daremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro-destra*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto della lista dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa:

Senatori votanti	238
Favorevoli	227
Contrari	11

Il Senato approva.

Proclamo quindi eletti come membri effettivi i senatori: Arena, Attaguile, Dal Falco, D'Angelosante, Galante Garrone, Mazzarolli, Nencioni, Morlino, Murmura e Zuccalà, e come membri supplenti i senatori: Agrimi, Balbo, Curatolo, De Carolis, Lisi, Lugnano, Mariani, Petrella, Treu e Viviani.

Annunzio di convocazione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Avverto che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa è convocata giovedì 3 agosto alle ore 10,30 nel palazzo di Montecitorio per procedere alla sua costituzione.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 253.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . L'esigenza di una revisione del sistema pensionistico, rimasto per lunghi anni agganciato a princìpi che risultano ora largamente superati, sempre più distintamente avvertita dalle categorie interessate, portò nel 1969 ad una prima revisione del sistema, con l'approvazione della legge n. 153.

Questa legge non costituì e non poteva costituire un traguardo di arrivo. In questa valutazione, noi repubblicani siamo pienamente d'accordo con le opposizioni.

Ma è innegabile che la legge del maggio 1969 è stata una tappa molto importante lungo il cammino che si deve percorrere per arrivare ad una riforma ottimale, più aderente alla nuova realtà e alle esigenze dei lavoratori.

Chi è costretto a cessare dalle proprie attività, per raggiunti limiti di età, o per invalidità sopravvenuta, ha certamente diritto ad una particolare considerazione da parte di quella società che ha usufruito dei frutti del suo lavoro.

La legge del 1969 recepì il principio, allora certamente innovatore, dell'agganciamento della pensione ad un sistema di scala mobile. Certo è un sistema che si è dimostrato imperfetto, e che ha evidenziato l'inadeguatezza del provvedimento a risolvere il grosso problema di mantenere il potere di acquisto della pensione in linea con l'aumento del costo della vita. È indubbio però che da questo principio trae origine ora la richiesta, ineccepibile, dell'agganciamento della pensione alla dinamica del salario.

Con quella legge fu riconosciuto il diritto del pensionato a godere dell'assistenza sanitaria gratuita, dando così concretizzazione giuridica ad una esigenza che oggi appare ovvia, ma che per divenire una conquista dei lavoratori ha richiesto lotte lunghe e faticose, perchè questo diritto non veniva accettato e riconosciuto da tutti.

Con la legge del 1969 si dette finalmente riconoscimento giuridico ad un principio di solidarietà sociale, tanto profondamente sentito, con la concessione della pensione sociale a favore dei non abbienti arrivati al limite dell'età pensionabile senza il numero sufficiente di contributi. E questi soggetti furono finalmente sottratti alla mortificazione della carità.

E con quella disposizione fu data attuazione ad una precisa norma costituzionale, che per lungo tempo era stata disattesa.

Con la legge del 1969 infine, per la prima volta, furono stabiliti per legge i limiti di pensione, sganciando di fatto la dinamica pensionistica da un calcolo contributivo per un sistema retributivo, certamente più giusto.

La legge n. 153 del 1969 è stata solo una tappa, ne concordiamo con le opposizioni, perchè altre esigenze, ugualmente legittime ed ugualmente giuste, spingono coloro che hanno lavorato per tutta la vita non direi verso altri benefici bensì verso l'acquisizione di altri diritti.

È pienamente comprensibile la richiesta di una assistenza sanitaria completa ai pensionati sociali, perchè non potrebbe essere più accettabile una discriminazione di diritti nei riflessi della tutela della salute, discriminazione che si dovrebbe basare solamente su elementi imponderabili, spesso legati alla fortuna, fra chi nella vita ha avuto possibilità di lavorare e chi questa possibilità non l'ha avuta. Io provengo dal cuore del profondo Sud e ricordo che anche in epoche nelle quali nel Nord le assicurazioni sociali erano diffuse, nelle nostre terre erano assolutamente sconosciute. È necessario che vi sia una assistenza sanitaria uguale per tutti e pertanto dichiariamo tutta la nostra soddisfazione per l'accoglimento di un emendamento che prevede l'assistenza sanitaria da parte dell'INAM anche per i titolari di pensione sociale.

È pienamente legittima la richiesta di una completa valutazione, agli effetti pensionistici, dei periodi di lavoro all'estero. Sono nella stragrande maggioranza i lavoratori del Sud che varcano i confini, e non alla ricerca di una fortuna che possa trasformare la loro vita. Non vanno all'estero per fare gli imprenditori o per diventare capitalisti. Sono contadini che non riescono più a trarre dal lavoro di una terra ingrata le risorse necessarie per sopravvivere e vanno all'estero senza una qualificazione. Vanno all'estero perchè anche il Nord dell'Italia li respinge. Vanno all'estero a lavorare alla giornata. E non ègiusto che quando raggiungono il limite di età per la pensione o peggio ancora quando si ammalano e non hanno più possibilità di lavorare debbano essere liquidati con il minimo della pensione, senza calcolare i periodi di lavoro all'estero.

Amici della sinistra, siamo anche noi di accordo che per questi lavoratori debbono essere valutati, con oneri a carico dello Stato se non è possibile ottenere il rimborso dagli Stati esteri che hanno beneficiato del lavoro dei nostri emigrati, agli effetti pensionistici i periodi di lavoro all'estero.

Ed è certamente valida la richiesta di un minimo di pensione, uguale per tutti, di consistenza tale da garantire una vita senza preoccupazioni per le esigenze primarie. E siamo perfettamente d'accordo che in una tale prospettiva non si possono fare differenziazioni di categorie e di origine.

Trattasi di un obiettivo che certamente assume i caratteri della necessità primaria perchè interessa in modo particolare i titolari di pensione sociale, una categoria di cittadini che sono senza dubbio i più deboli sul piano sociale e che proprio per questa particolarità hanno diritto più di altri a manifestazioni concrete di solidarietà. E, ovviamente, in questa convinzione non ci possiamo dire soddisfatti per il limite delle diciottomila lire che viene raggiunto con questa legge, anche se ci teniamo a sottolineare, con il nostro voto favorevole, che si tratta di un passo in avanti, di una manifestazione di volontà politica. E certamente in una prospettiva di revisione del sistema pensionistico è necessario operare per il riordinamento con altri criteri del meccanismo dell'invalidità pensionabile.

È stato lungamente discusso sull'argomento in occasione di convegni di studi ed in sede sindacale, ed anche se oggi non esiste una risposta unica alla tematica dell'argomento credo sia oggettivamente giusto rite-

nere superato il principio dell'invalidità per un agganciamento al criterio dell'incapacità al lavoro. A nostro giudizio la differenziazione fra invalidità ed incapacità poteva avere valore solo in un regime pensionistico basato sul criterio contributivo. Il riferimento ai cosidetti fattori estrinseci, dell'ambiente, dell'età, della professione non riesce più a trovare valore di attualità in una società nella quale il lavoratore ha il dovere di operare solo in funzione delle sue effettive capacità psicofisiche, a prescindere dall'influenza che fattori estrinseci possono avere sulla residua capacità lavorativa. Il giudizio di capacità al lavoro deve essere comprensivo di tutte le valutazioni, anche della valutazione dei fattori cosiddetti estrinseci.

Ed ancora è oggettivamente giusto il principio del pieno agganciamento della pensione alla dinamica del salario. Si chiede per i pensionati una retribuzione variabile che raggiunga almeno l'80 per cento del salario dei lavoratori in attività.

È una richiesta certamente legittima, e forse in una prospettiva a tempi lunghi anche migliorabile, perchè non è accettabile che, in una società moderna, un cittadino, con le sue abitudini, con le sue esigenze, e magari anche con famiglia a carico, debba, dopo una lunga vita di sacrifici e di lavoro, limitare improvvisamente il soddisfacimento di una parte delle sue esigenze.

Sono tutti obiettivi legittimi, questi, ai quali ho fatto cenno e che noi dobbiamo perseguire con convinzione se vogliamo portare avanti un progressivo processo di revisione del sistema pensionistico, che è stato iniziato con la legge del maggio 1969 e che ha ancora un lungo cammino da percorrere.

Noi repubblicani siamo convinti della validità e della legittimità di questi obiettivi. Siamo convinti che a questi obiettivi si deve giungere per un atto di giustizia verso tutti i cittadini, perchè tutti hanno diritto ad una vecchiaia in serenità.

E dando il nostro assenso, con il nostro voto favorevole, che è un voto di lealtà e di convinzione, a questo decreto-legge noi dissentiamo dalle sinistre non in rapporto agli obiettivi da raggiungere bensì sul metodo da seguire per raggiungere il traguardo.

Sappiamo bene che questo decreto-legge non risolve il problema della pensionistica nel nostro Paese perchè non recepisce tutte le esigenze e tutte le richieste di cui innanzi ho detto. Però è una tappa verso il traguardo.

Noi repubblicani pensiamo che se vogliamo salvare i principi e i valori della nostra attuale situazione democratica non possiamo accettare il principio di dare tutto e subito.

Certo potremmo risolvere compiutamente il problema con l'approvazione integrale del disegno di legge presentato dall'onorevole Longo alla Camera, che recepisce tutte le esigenze e tutti gli obiettivi di cui ho parlato e che certamente rappresenterebbe una risoluzione ottimale.

Ma una tale risoluzione non è possibile perchè il nostro sistema economico non è in condizioni di poter assorbire l'enorme onere finanziario che ne deriverebbe. Nella strutturazione di una democrazia occidentale vi sono dei limiti invalicabili di assorbimento della spesa pubblica, oltre i quali crolla il sistema.

E poichè noi, pur convinti della necessità di certi interventi, siamo legati ai valori di una democrazia occidentale, riteniamo che per raggiungere alcuni obiettivi sia più opportuno seguire il metodo della gradualità.

E proprio perchè rimaniamo e vogliamo rimanere nella logica di questo sistema non possiamo ritenere valida l'impostazione economica della sinistra che ci propone l'aumento delle pensioni per accelerare il rilancio economico. È vero che con l'aumento delle pensioni ci sarebbe un aumento della richiesta di beni di consumo. Ma l'incremento della domanda interesserebbe solamente generi di prima necessità, soprattutto generi alimentari, e quindi non agirebbe come propulsore della produzione.

E neppure la proposta di provvedere al finanziamento della maggiore spesa con l'emissione di buoni poliennali può essere ritenuta accettabile. Con un tale intervento si metterebbe in atto un rastrellamento di capitali, che potrebbero essere impiegati per investimenti produttivi.

Nel nostro sistema certi obiettivi, che, ripeto, anche noi riteniamo irrinunciabili, si

possono conquistare solo con un aumento effettivo del reddito. Ed in tale direzione ci dobbiamo muovere ed operare se vogliamo che le aspirazioni dei lavoratori per una vecchiaia tranquilla, per un diverso sistema pensionistico possano essere recepite in un diverso ordinamento legislativo.

Il decreto-legge che siamo in procinto di approvare, e per il quale noi repubblicani daremo voto favorevole, rappresenta il maggiore impegno finanziario compatibile con l'attuale situazione economica del Paese, specie dopo l'approvazione da parte della Camera dell'emendamento che prevede la rivalutazione di tutte le pensioni liquidate prima del 1968.

Questo decreto-legge è un provvedimento che certamente recepisce solo una parte delle esigenze e delle aspettative delle categorie interessate. Ma i benefici che ne derivano ai pensionati non sono irrisori, come è stato erroneamente detto da certe parti politiche. Si tratta di miglioramenti effettivi, che per alcuni casi modificano sostanzialmente la situazione pensionistica.

È certamente provvedimento di rilievo l'aumento della misura dei trattamenti minimi, esteso anche alle pensioni sociali, anche se non vi è stata la possibilità di raggiungere limiti più elevati.

Con questo decreto-legge viene anche recepito, in accoglimento delle richieste delle organizzazioni sindacali, il principio della estensione alle pensioni sociali del disposto dell'articolo 19 della legge n. 153 per l'adeguamento automatico della pensione al costo della vita.

È senza dubbio importante il riconoscimento del diritto all'assistenza sanitaria per i titolari di pensione sociale, che dovrà essere erogata dall'INAM, con onere a carico dello Stato.

È importante e di notevole rilievo il fatto della riliquidazione di tutte le pensioni con decorrenza anteriore al maggio 1968. Questo obiettivo è stato raggiunto con un emendamento votato dalle opposizioni. Noi della maggioranza non eravamo contrari al principio, tanto che l'emendamento era stato presentato dalla stessa maggioranza. Eravamo solo preoccupati del costo; e siamo preoccupati perchè l'onere sarà a carico dei datori di lavoro, e non vorremmo che ne derivasse una ulteriore contrazione dell'occupazione.

È di rilievo anche la disposizione per la riliquidazione della pensione di invalidità con il calcolo dei contributi relativi al lavoro prestato successivamente alla liquidazione della pensione, anche quando l'occupazione non è stata « ininterrotta ». Viene ribadito con questa disposizione il pieno diritto all'occupazione del lavoratore titolare di pensione per invalidità, in piena parità di doveri e di diritti con tutti gli altri lavoratori.

E non possiamo non porre in rilievo, a sostegno del nostro assenso alla legge, la revisione, perchè si tratta proprio di revisione, del sistema di pensionamento dei sanitari dipendenti degli enti locali. I sanitari degli enti locali aspettavano da lungo tempo un provvedimento legislativo per la modifica del procedimento di liquidazione della loro pensione che era rimasto agganciato a principi da tempo superati. Questo è un autentico provvedimento di giustizia perchè viene a ridare fiducia ad una benemerita categoria di sanitari, che molto spesso dopo il collocamento a riposo si venivano a trovare in condizioni economiche difficili, e a volte addirittura insostenibili.

Esprimiamo il nostro assenso anche per la estensione a questa categoria di sanitari dei benefici combattentistici già previsti per altre categorie di dipendenti pubblici agli effetti della liquidazione della pensione.

Il nostro voto favorevole vuole significare approvazione di un provvedimento con il quale vengono concessi ai pensionati ulteriori benefici nella misura massima possibile in relazione alla situazione economica. Ma vuole essere anche un atto di fiducia per una ulteriore revisione del sistema pensionistico in modo da recepire in ulteriori provvedimenti legislativi le legittime aspettative dei cittadini che hanno diritto a pensione.

Il Governo, con le dichiarazioni dei suoi rappresentanti fatte in sede di discussione di questa legge, ha assunto precisi impegni in tal senso.

Noi abbiamo fiducia che con questa volontà politica, con la collaborazione delle forze

sindacali e con la ripresa economica potranno essere soddisfatte tutte le richieste. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 2 agosto 1972 la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modifiche, ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il deputato Vicentini, Vice Presidenti i senatori Mazzei e Borsari, Segretari il senatore Rebecchini ed il deputato Cascio.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, prevista dall'articolo 16 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, il senatore Russo Arcangelo, in sostituzione del senatore Tanga dimissionario.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici scadenti anteriormente alla data predetta relativi all'annata agraria 1971-72 » (274).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge del CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO. — « Finanziamento alle Regioni per interventi in agricoltura » (279).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TANGA. — « Norme relative ai concorsi e alle nomine degli ispettori scolastici » (275);

TANGA. — « Modifica dell'articolo 9, paragrafo 4, del " Regolamento per gli ascensori ed i montacarichi in servizio privato " approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1963, n. 1497 » (276);

ZUCCALÀ, SEGRETO, VIGNOLA e FOSSA. — « Norme per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero » (277);

TIRIOLO, BARBARO, LEGGIERI, RUSSO Arcangelo. — « Estensione ai mutilati ed invalidi per servizio dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 » (278).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Convalida di provvidenze deliberate in favore del personale degli Enti pubblici non economici » (252);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

COPPOLA. — « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori e delle spese spettanti ai notai » (69), *con il seguen-*

te nuovo titolo: « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori, delle indennità e dei criteri per il rimborso delle spese spettanti ai notai »;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della Regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, e norme transitorie » (237), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della Regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernenti la composizione dei comitati regionali e provinciali dell'INPS, e norme transitorie ».

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conguaglio al 10 novembre 1972 del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici scadenti anteriormente alla data predetta relativi all'annata agraria 1971-72 » (274).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

TAMBRONI ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè, esperite urgentemente le necessarie indagini, faccia conoscere se può esistere connessione diretta o indiretta tra l'attività di ricerca di giacimenti di idrocarburi da parte dell'ENI o società concessionarie ed il fenomeno sismico che da molti mesi continua a verificarsi ad Ancona.

Poichè gli scienziati, chiamati dalle autorità locali, non sono riusciti a stabilire la natura del fenomeno, nè la sua presumibile durata, sembra all'interrogante quanto meno affrettata, oltre che poco garbata, la risposta che il presidente dell'ENI ha inviato al presidente della Regione Marche in ordine all'avanzata richiesta di sospensione delle trivellazioni.

In particolare, si chiede di sapere:

la quantità e la qualità degli esplosivi adoperati per ogni prospezione e nel complesso delle ricerche effettuate sino ad oggi, tenuto conto che sin dal 17 febbraio 1968, con ordinanza della Capitaneria di porto di Ancona, fu autorizzata la società « Texas instruments italiana » per ricerche sismiche marine, con impiego di cariche esplosive di notevole entità, e ciò in contrasto con quanto affermato dall'ENI in una recente relazione;

quali altri sistemi d'indagine sono stati impiegati nelle ricerche;

su quali premesse scientifiche si fonda il programma di ricerche dell'ENI nel medio Adriatico, quali risultati sono stati sino ad oggi conseguiti e se essi siano tali da giustificare non solo la prosecuzione, ma addirittura l'inopportunità della sia pur temporanea sospensione delle prospezioni.

Rilevato, infine, che la popolazione di Ancona vive da mesi sotto l'incubo del fenomeno sismico e che ogni mezzo, anche di ordine psicologico, contribuirebbe ad allentare la tensione dei cittadini, si chiede che, in attesa del risultato delle indagini, sia ordinata la sospensione delle trivellazioni ancora in atto e sia esaminata l'opportunità della nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

(2 - 0041)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

DEL PACE, ARTIOLI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, ZAVATTINI, GADALETA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già* 2 - 0026).

(3 - 0102)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — con riferimento alla legge 6 dicembre 1971, numero 1034, con la quale sono stati istituiti i Tribunali regionali amministrativi, ed in particolare all'articolo 2 della stessa — se non ritenga giusta la creazione di una sezione staccata a Ravenna, destinata al servizio della parte est della regione Emilia-Romagna.

Tale istituzione non soltanto risponderebbe alla fondata esigenza del decentramento nell'esercizio della giustizia amministrativa, ma sarebbe oggettivamente rispondente alla situazione dell'importante area sub-regionale adriatica.

L'interrogante sottolinea che la consultazione della Regione e degli altri Enti locali in merito potrà valere a confermare la necessità dell'istituzione di tale sezione, nell'armonica ristrutturazione dei servizi civili e sociali, che deve rispondere alle fondate esigenze dei cittadini, prescindendo da interessi campanilistici o da questioni di prestigio.

(3 - 0103)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se al Governo risulta che la legge 25 novembre 1971, n. 1041, sulle gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato, ha dato luogo ad inconvenienti serissimi, ed in particolare per sapere se è vero che rischia di cessare qualsiasi attività di vendita di materiale illustrativo fotografico e filmistico nei musei, e ciò in quanto non potrà più essere versato alle ditte espositrici il ricavato delle vendite, con le modalità di pagamento stabilite nei singoli contratti fra le ditte stesse e le Soprintendenze alle antichità e belle arti, dovendo tale ricavato essere versato in tesoreria, per poi essere pagato annualmente alle ditte, scoraggiando così la continuazione di attività divulgative e culturali.

(4 - 0422)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ridare funzionalità agli uffici del medico provinciale e del veterinario provinciale di Caltanissetta, i quali, nelle condizioni di ridottissima disponibilità di personale in cui si trovano, non riescono a svolgere con la dovuta tempestività l'azione, che loro compete, di tutela della salute pubblica, di vigilanza sugli istituti di cura e di espletamento dei servizi sociali.

Si sottolinea, in particolare:

a) che detti uffici dispongono globalmente di poche unità di personale;

b) che gli stessi mancano quasi totalmente di impiegati di carriera esecutiva (presente una sola unità);

c) che il servizio di ragioneria è espletato presso l'ufficio del medico provinciale, solo per due giorni ogni settimana, da un ragioniere del corrispondente ufficio di Agrigento, e presso l'ufficio del veterinario provinciale, pure per due soli giorni alla settimana, da un ragioniere dell'ufficio di Enna;

d) che il servizio di copia è espletato, soltanto per l'ufficio del medico provinciale e per tre giorni ogni settimana, da un dattilografo dell'ufficio di Agrigento, mentre per lo stesso servizio l'ufficio del veterinario provinciale non dispone di nessun dattilo

grafo, nè proprio nè fornito per qualche giorno da uffici delle provincie vicine;

e) che i servizi sociali (commissione invalidi civili, commissione ciechi civili, eccetera) non vengono assicurati con la normale frequenza e, talvolta, subiscono addirittura inammissibili paralisi per periodi piuttosto lunghi;

f) che presso il dipendente ufficio di sanità marittima di Gela, al quale sono attribuiti compiti delicatissimi (si pensi alla profilassi del colera), presta servizio solo una guardia di sanità;

g) che la descritta insufficienza di personale presso i due uffici di Caltanissetta appare ancor più incomprensibile se confrontata con la ben più ampia disponibilità di personale in servizio presso gli uffici corrispondenti delle provincie vicine.

(4 - 0423)

SCARDACCIONE, LEGGIERI, SALERNO, BARBARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le piogge intense e persistenti verificatesi nelle ultime settimane di luglio 1972 in Basilicata ed in Puglia hanno arrecato gravissimi danni alle colture, danneggiando, in particolare, la granella e la foglia dei cereali (grano duro, grano tenero, orzo ed avena), con conseguente germinazione che ha determinato lo svuotamento delle stesse e la perdita del loro contenuto in carboidrati, riducendo a non oltre lire 1.000 il valore reale del prodotto. Il danno descritto è stato subìto dai produttori che, non potendo avvalersi della mietitrebbia per la giacitura dei terreni o per la limitatezza della superficie, avevano ancora il prodotto ammucchiato nei campi. Le piogge torrenziali hanno inoltre arrecato danni enormi alle strade interpoderali e di bonifica, in alcuni casi fino alla loro cancellazione, tanto da rendere inaccessibili i campi e le stesse case di abitazione.

Si chiede, pertanto, al Ministro se, al fine di consentire, in modo particolare ai coltivatori diretti, il mantenimento dell'attività aziendale, non voglia disporre:

1) il pagamento immediato dell'integrazione del prezzo del grano dell'annata agraria 1972 e del prezzo dell'olio delle annate 1971 e 1972;

2) la distribuzione di grano da seme a prezzo agevolato;

3) la distribuzione di mangime, ricorrendo eventualmente alle scorte di grano tenero comunitario;

4) la corresponsione di un adeguato indennizzo del danno subìto;

5) uno stanziamento straordinario nel capitolo delle manutenzioni del bilancio del suo Ministero per predisporre un piano di ripristino della viabilità rurale da parte dei Consorzi di bonifica e degli Enti di sviluppo;

6) un eventuale aumento del fondo di solidarietà nazionale, nel caso non fosse sufficiente a coprire le esigenze di indennizzo dei danni accertati a vigneti ed oliveti;

7) la sospensione del pagamento delle rate dei mutui contratti dalle aziende agricole, maturate o maturande nell'anno in corso.

(4 - 0424)

COLELLA, MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul trasferimento alla Regione Campania dell'esercizio delle competenze del Ministero dei lavori pubblici in ordine ai cantieri-scuola, in virtù della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, articolo 13, lettera *c*).

Gli interroganti ritengono urgente la sollecitazione di un opportuno decentramento regionale di tali funzioni, anche in considerazione della grave crisi nel settore dell'edilizia.

(4 - 0425)

TANGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Attese le obiettive ragioni in ordine all'esigenza dell'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco nel comune di Vallata, al servizio del comprensorio dei comuni della Baronia, difficilmente accessibile a causa del percorso stradale disagevole, e conside-

rate le motivazioni urgenti, di carattere prioritario, che sono alla base dell'invocato provvedimento, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, con l'urgenza che la situazione richiede, di disporre l'istituzione del distaccamento predetto, anche se sussistono difficoltà in relazione alle disponibilità organiche del Corpo dei vigili del fuoco.

(4 - 0426)

COLELLA, MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in merito ai gravi fatti verificatisi domenica 30 luglio 1972 a Salerno, dopo il comizio dell'onorevole Almirante, ad opera di un centinaio di estremisti di destra che hanno assaltato la redazione de « Il Mattino » con una fitta sassaiola che ha infranto i vetri della sede e danneggiato le insegne del giornale.

Le pietre lanciate nell'interno dell'ufficio redazionale hanno colpito ad una mano il giornalista Gino Liguori; contemporaneamente, un altro gruppo di giovani ha tentato a più riprese di sfondare la porta della redazione del giornale, determinando giustificata apprensione e timore nel giornalista Gino Liguori e nel fotoreporter Pino Rampolla, i quali, nell'angosciosa concitazione del momento, tentavano di fuggire calandosi attraverso una finestra laterale su di un piano rialzato ed hanno riportato contusioni e ferite, guaribili in 35 e 45 giorni, salvo complicazioni.

Tali gravi episodi di violenza hanno suscitato profonda e netta condanna in tutta la popolazione salernitana che ancora non si era ripresa par i fatti rissosi del 7-8 luglio, che ebbero a protagonisti elementi del MSI-Destra nazionale e di forze extra parlamentari di sinistra.

(4 - 0427)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, con riferimento all'arbitraria ed illegittima chiusura di un campeggio di giovani del « Fronte della gioventù » (Destra nazionale) nel territorio di Menfi, campeggio che aveva carattere rigorosamente e controllatamente ricreativo e culturale, come è stato accertato dall'Arma dei carabinieri locale, dall'autorità ecclesiastica, da amministratori comunali di partiti politici avversari alla Destra nazionale, oltrechè dalla maggioranza della popolazione, chiedono di conoscere:

se non ravvisino nell'inaudita ed arbitraria azione del questore di Agrigento la supina suggestione ad una campagna di stampa, psicologicamente terroristica, condotta da parte delle sinistre per una chiara manovra politica;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del questore di Agrigento che, usando anche la violenza, ha conculcato il libero esercizio, da parte di studenti e lavoratori nazionali, di diritti costituzionali;

come intendano garantire, per l'avvenire, che non abbiano a ripetersi inaudite aberrazioni, di fronte a pressioni di schieramenti politici, per fini evidentemente eversivi e calunniosi.

(4 - 0428)

CANETTI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno indotto il CIPE a discriminare il porto di Imperia nell'assegnazione di 40 miliardi di lire ai porti liguri, non destinando alcuna cifra agli scali imperiesi.

Da una dichiarazione del presidente della Regione Liguria, onorevole Dagnino — che riferiva su una comunicazione avuta dal ministro Taviani — largamente diffusa dalla stampa, risulta, infatti, che i detti 40 miliardi sono stati assegnati ai porti di Genova, Savona, La Spezia, Vado e Voltri, di-

menticando, non si comprende se volutamente o meno, il porto di Imperia.

La decisione pare del tutto errata, quando si consideri che sempre, nel passato anche recente, si è, in ogni sede, pure in quella regionale, affermato che lo sviluppo degli scali liguri andava visto in un sistema integrato di tutti i porti della regione, nel quale Imperia doveva trovare il suo sia pur modesto posto.

Nel valutare il problema si dovrebbe tenere, inoltre, conto dei seguenti fattori:

il piano regolatore generale di Imperia, recentemente adottato dall'Amministrazione comunale, prevede la nascita di un nuovo porto commerciale tra i rioni di Oneglia e Porto Maurizio;

la 3ª sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, pochi giorni or sono, ha dato voto favorevole alla costruzione di un raccordo tra la stazione ferroviaria di Oneglia e lo scalo di Porto Maurizio che comporterà uno sviluppo del porto ed un aumento dei traffici;

attualmente lo scalo imperiese è interessato ad un forte traffico di carne congelata, proveniente dall'Argentina, che dà lavoro a centinaia di lavoratori (oltre i 72 portuali effettivi della compagnia « L. Maresca »);

il traffico portuale permette di superare alcune difficoltà economiche palesatesi recentemente in diversi settori cittadini, particolarmente in quello degli autostrasportatori.

Si dimostra così l'enorme importanza che il porto ha per il futuro di Imperia, tanto che la decisione di escludere lo scalo dai contributi CIPE potrebbe arrecare un colpo gravissimo all'economia cittadina.

Per tutti i suesposti motivi, l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ravvisino l'opportunità di una modifica nell'assegnazione dei fondi per i porti liguri, tale da includervi anche Imperia.

(4 - 0429)

BOLDRINI, BRUNI, BIANCHI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — In relazione al grave fenomeno che, con sciami sismici, sta colpendo da oltre 6 mesi l'anconitano;

preso atto della grave e grottesca campagna allarmistica condotta contro le prospezioni sismiche e le trivellazioni per le ricerche petrolifere effettuate dall'ENI, campagna che ha profondamente e gravemente turbato gli abitanti della città di Ancona;

tenuto conto della necessità di cogliere un momento eccezionale, sia per effettuare ricerche scientifiche ad alto livello, sia per tranquillizzare la popolazione anconitana,

gli interroganti chiedono:

1) perchè il Ministero non sia intervenuto, tramite la Sezione per la geologia marina di Bologna, unitamente all'Istituto di geofisica, per studiare le cause del grave fenomeno ed i suoi effetti, specie in relazione alle opere di ingegneria civile;

2) se non abbia in animo di organizzare una crociera scientifica per studiare la morfologia della scarpata, del declivio continentale e del fondo marino antistante Ancona e costituente la zona tellurica.

Gli interroganti chiedono, altresì, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per dissipare l'allarme diffuso dall'oscurantista campagna, tanto più inopportuna in quanto grave è il momento di calamità naturali che attraversa Ancona, al fine soprattutto di tranquillizzare gli animi, e se non ritenga opportuno promuovere, attraverso la radiotelevisione, interviste o convegni ad alto livello scientifico che, smantellando i preconcetti, riescano a ridare pace alla popolazione di Ancona e ad eliminare la caccia agli untori.

(4 - 0430)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'Ente per le Ville venete, istituito con legge 6 marzo 1958, n. 243 (modificata con leggi 5 agosto 1962, n. 1336, 28 marzo 1968, n. 407, e 6 luglio 1970, n. 600), prevede l'approvazione del bilancio preventivo entro il 30 aprile di ciascun anno per l'esercizio che ha inizio il 1° luglio e termine il 30 giugno;

tenuto conto:

che il presidente dell'Ente, geometra Sebastiano Ruscica, non riunisce il consiglio d'amministrazione nè il comitato esecutivo dal 14 dicembre 1971, disattendendo il disposto dell'articolo 7 della citata legge;

che, per tale motivo, numerose pratiche per ottenere i mutui e le sovvenzioni contemplati dalla legge stessa giacciono in attesa di esame, paralizzando, di conseguenza, le attività di restauro delle Ville venete poichè i proprietari ignorano se fare affidamento sulle agevolazioni economiche previste dalla legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti e quali misure, eventualmente rivolti anche nei confronti delle dirigenze dell'Ente, il Ministro intenda prendere per restituire all'Ente la normale vita amministrativa.

(4 - 0431)

ZICCARDI, PETRONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti hanno adottato ed intendono adottare per venire incontro ai contadini che hanno subìto danni a causa delle avversità atmosferiche che hanno colpito la Basilicata.

Soprattutto in provincia di Matera i continui temporali hanno reso impossibile l'opera di raccolta dei prodotti, molti dei quali sono andati completamente perduti, o perchè non si è per niente mietuto o perchè è stata resa inutile la trebbiatura in quanto grano ed avena o sono ammuffiti o sono stati resi altrimenti inutilizzabili perchè germogliati.

A tanto si aggiunga che non sono mancati grandinate ed allagamenti che hanno danneggiato altre colture.

Si chiede, inoltre, di sapere se gli Ispettorati dell'agricoltura stanno provvedendo all'individuazione ed alla determinazione dei danni, allo scopo di adottare adeguati provvedimenti di risarcimento.

(4 - 0432)

PELUSO, SCARPINO, POERIO, ARGIROFFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure urgenti ritenga di dover prendere in merito ai nuovi attacchi al lavoro messi in atto nel cosentino dalla ditta « Mancuso e Ferro », che ha licenziato 7 operai con il pretesto di una « crisi aziendale e settoriale », crisi che in realtà non esiste perchè tale ditta è ben attiva in quanto, quasi costantemente, le richieste superano la produzione.

I motivi del licenziamento, ad unanime parere degli operai in essa occupati, sono da ricercare, in verità, nel fatto che si vuole sfruttare oltre ogni limite la manodopera e, nel contempo, ricattarla agitando lo spettro del licenziamento.

L'operato della « Mancuso e Ferro », in sè grave, che ha trovato pronta risposta nell'unità dei lavoratori e nella solidarietà popolare, s'inquadra in un disegno padronale che ha già portato alla chiusura del lanificio « Faini » di Cetraro e della cartiera « Bilotti », che erano tra le pochissime piccole industrie del cosentino.

L'intervento del Governo, pertanto, si rende necessario ed urgente.

(4 - 0433)

MINGOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non ha provveduto all'appalto dei lavori di riordino della strada statale n. 16, « Adriatica », nel tratto Cesenatico-Torre Pedrera di Rimini, nonostante il progetto sia stato da lungo tempo approvato e finanziato.

La mancata realizzazione dell'opera provoca gravi ripercussioni all'economia di una delle più importanti zone turistiche italiane, in quanto cagiona code interminabili di autoveicoli ed incidenti a catena, alcuni dei quali, purtroppo, mortali.

(4 - 0434)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli risulti:

1) il grave malcontento esistente tra i lavoratori e la popolazione del comune di Oristano per la politica discriminatoria ope-

rata dall'Istituto autonomo per le case popolari nell'assegnazione degli alloggi;

2) che per gran parte gli alloggi sono stati dati non a lavoratori, bensì a persone abbienti (alcuni professionisti), molte delle quali non solo hanno usufruito per lunghi anni delle predette case, ma, a seguito di contributi regionali e statali, hanno a loro volta costruito altri appartamenti ed affittato, a prezzi esosi, l'appartamento dato in locazione o a riscatto dal predetto Istituto;

3) che, infine, dei fatti surriferiti è venuta a conoscenza la Magistratura, ma nulla ancora si intravvede che lasci pensare ad un mutamento della politica discriminatoria operata da quell'Istituto, come emerge dai palesi casi riferiti.

In caso affermativo, si chiede se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno promuovere un'inchiesta per accertare quanto sopra lamentato e decidere di conseguenza.

(4 - 0435)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia conoscenza della situazione di gravissimo abbandono nella quale versa, da anni, il « Teatro Rossini » di Lugo di Romagna.

Si tratta di un edificio costruito dall'architetto Bibbiena nel 1761 ed utilizzato, nel tempo, secondo una notevole tradizione culturale. Ora esso è chiuso perchè fatiscente, anzi pericolante.

L'interrogante sottolinea l'esigenza che la opera dello Stato promuova ed integri, nella specie, quella del Comune e della Regione, nella migliore cooperazione che è necessaria per la tutela dei beni culturali.

(4 - 0436)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia conoscenza della situazione di grave abbandono nella quale si trova il chiostro della chiesa di San Domenico, in Lugo di Romagna: si tratta della parte residua di un notevole edificio del secolo XVI.

Per le distruzioni subìte con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, esso esigeva un intervento di restauro, che purtroppo è mancato. Affinchè la rovina non sia completa ed irreparabile, occorre che la Amministrazione statale competente si faccia promotrice ed integratrice della necessaria azione del Comune e della Regione, ciascuno nell'ambito delle proprie possibilità di azione.

(4 - 0437)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia notizia di opere abusive in corso di attuazione nell'antico mulino situato nelle immediate vicinanze del Tempietto del Clitunno. Fra l'altro, è stato deviato il corso dello stesso fiume ed è stata aperta una scalinata nella roccia, per mettere in comunicazione la strada comunale con il terreno circostante il famoso Tempietto.

L'interrogante desidera conoscere quali sono gli interventi di salvaguardia che al riguardo il Ministro intende promuovere.

(4 - 0438)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per vietare il sorvolo della città di Assisi da parte di aviogetti dell'Aeronautica militare italiana. Questi, invero, passando a bassa quota e superando il « muro del suono », causano forti vibrazioni, dannose per i monumenti e, in particolare, nefaste per gli affreschi di Giotto, Cimabue e Lorenzetti, che si trovano nella Basilica di San Francesco.

(4 - 0439)

BURTULO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Avendo avuto notizia che l'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato sta elaborando gli studi per un programma di potenziamento e di ammodernamento delle principali linee ferroviarie;

considerata l'importanza della linea « Pontebbana » per il traffico internazionale

con l'Austria e con tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale, per la vitalità degli scambi del porto di Trieste;

richiamate le numerose segnalazioni degli organi regionali del Friuli-Venezia Giulia,

l'interrogante chiede di conoscere se in tale programma rientri il potenziamento della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, notoriamente vetusta ed inadeguata, e con quale previsione di opere.

(4 - 0440)

FUSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — In relazione alle preoccupazioni manifestate dalle popolazioni interessate, da vari enti e da tecnici in ordine ai lavori in atto per la sistemazione del fiume Albegna (Grosseto).

Tali lavori di sistemazione della sezione arginata del fiume Albegna, nel tratto tra la ferrovia Roma-Pisa e la foce, per un importo di lire 285 milioni, consistono nell'allargamento della sezione di fondo del fiume, con conseguente riduzione del piano di golena, e nel rialzo e ringrosso delle sezioni arginali.

Detto tipo di lavori, approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con decreto ministeriale n. 1949 del 29 giugno 1969, si è dimostrato inutile e dannoso a causa della modifica dell'orografia di fondo della foce e dello sbocco a mare e della costituzione di ambienti insalubri determinati dalla creazione delle vasche di colmata per il contenimento del materiale proveniente dall'espurgo in alveo e in golena.

Infatti, l'allargamento di 80-100 metri del fondo e lo sfondamento della sezione d'alveo a circa 4 metri sotto il medio-mare hanno causato e causano, attraverso una sezione media di 400 metri quadri circa, la rottura dell'equilibrio idraulico delle correnti marine alla foce, con conseguente riformazione della barra trasversale di fondo, condizione indispensabile per determinare un equilibrio di forze tra quelle marine e quelle fluviali.

La rottura dell'equilibrio idraulico alla foce dell'Albegna ha provocato condizioni fortemente critiche, in quanto la modifica dell'orografia della bocca ha permesso che l'azione dei venti prevalenti e dominanti, come lo scirocco ed il maestrale, e le relative correnti marine di fondo, determinasse l'erosione del labbro destro della bocca, tanto che la battigia marina è arretrata di oltre 50 metri dalla sua posizione iniziale: inoltre, insieme all'erosione del labbro sinistro — avvenuta quando fu prolungato l'alveo a mare che venne sospeso solo dopo le proteste dei vari confinanti — si è determinata anche l'erosione della sponda destra a 100 metri dal mare, verso monte, a seguito della risacca intervenuta in conseguenza dell'asportazione meccanica della barra protettiva di fondo.

Lo sconvolgimento orografico della bocca ha determinato, inoltre, un forte aumento del titolo di salinità delle acque nelle zone più o meno adiacenti al corso del fiume, tanto che, a 4 chilometri dalla foce ed a 500 metri dal corso del fiume, l'acqua rilevata da uno dei tanti pozzi per uso irriguo è risultata, all'analisi chimica, del tipo « durissima », con 1,55 per mille di titolazione salina, mentre nelle zone più vicine al corso del fiume, a partire dalla foce, sia in destra che in sinistra, i prelievi dell'acqua hanno dato una titolazione di salinità del 2,5 per mille nel primo chilometro, mentre nei successivi 4 chilometri la salinità oscilla tra lo 0,700 e lo 0,950 per mille, denotando la presenza di acque dure, che diventano durissime man mano che si sale verso la superficie.

L'erosione alla bocca del fiume e l'aumento della propagazione salina costituiscono notevole danno al già precario reddito delle comunità agricole della zona, le quali utilizzano le acque artesiane per l'irrigazione delle varie coltivazioni.

Infine, non si comprende perchè si è data esecuzione ad un'opera sulla base di un adeguamento della sezione a mare, ovviando al principio elementare che la portata del fiume Albegna è una espressione saltuaria — propria del carattere torrentizio — e quindi non idonea a stabilizzare costantemente lo equilibrio di forza fiume-mare.

Incomprensibile, inoltre, appare la decisione di procedere al rialzo delle sezioni d'ar-

gine nel tratto a mare, quando il raggiungimento della quota di massima piena alla foce sul medio-mare dimostra praticamente che le zone a monte non arginate o precariamente arginate si trovano già allagate, onde sembra irrazionale eseguire in un fiume opere a valle prima di realizzare le opportune opere a monte.

Ancora, la realizzazione di vasche di colmata per il contenimento del materiale asportato sul fondo ed in golena del fiume Albegna, nel tratto interessato, ha costituito e costituisce condizione antigienica in quanto il materiale espurgato nelle vasche di colmata, in presenza ridotta di acqua mista — fluviale e marina — rappresenta l'ambiente ideale per l'accelerata riproduzione di zanzare, del tipo anofele, idonea non solo a rendere l'ambiente impossibile — la località è attualmente in fase di sviluppo turistico — ma anche a determinare eventuali condizioni di inquinamento.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri interrogati di disporre, per gli aspetti di rispettiva competenza, una sollecita indagine onde accertare la situazione in atto, insieme alle eventuali responsabilità sullo sperpero di denaro pubblico che, alla luce della realtà, si dimostra speso in opere di dubbia utilità e comunque dannose per l'alterazione dell'ambiente naturale che già hanno determinato e che maggiormente determineranno nel futuro.

L'interrogante chiede, altresì, che i Ministeri interessati predispongano con urgenza i necessari interventi tecnici e finanziari per la realizzazione di opere a monte del fiume Albegna e per impedire che le opere fin qui realizzate non danneggino ulteriormente l'ambiente naturale e gli interessi della collettività.

(4 - 0441)

PISTOLESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali i lavori dell'acquedotto che serve alcuni comuni della zona di Marano di Napoli procedono a ritmo estremamente lento, senza alcuna apparente giustificazione.

Da tale situazione deriva una condizione di gravissimo disagio delle popolazioni locali, disagio che ha determinato manifestazioni di protesta, con notevole pregiudizio dell'ordine pubblico.

Nella carenza di ogni funzionamento della Regione Campania, da molti mesi priva della relativa amministrazione, si rende necessario l'intervento del Ministero competente per i provvedimenti del caso.

(4 - 0442)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

3 - 0009 del senatore Spadolini, al Ministro di grazia e giustizia.

4 - 0404 del senatore Cifarelli, al Ministro della pubblica istruzione.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 3 agosto 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, numero 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (253) *Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari